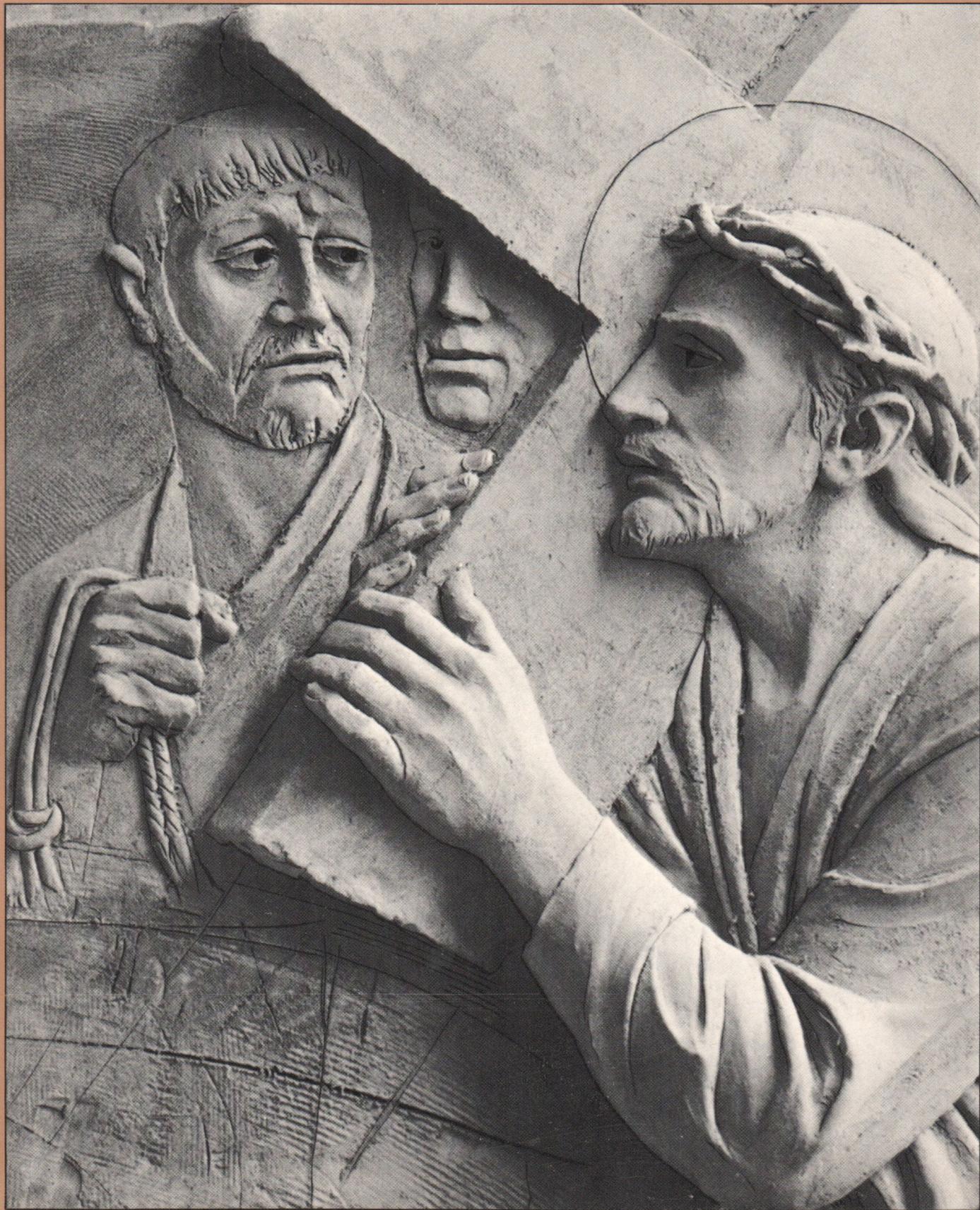


# LA "VIA CRUCIS,"

di BRUNO BARATTI

PER L'OPERA DI PADRE PIO



## SOMMARIO

Brano di *Padre Pio* scritto nel Cinquantesimo della sua vestizione religiosa.

Commento di *Gherardo Leone*.

Il cammino della Croce: un itinerario per diventare migliori, di *Gherardo Leone*.

Dal venerdì al sabato santo, poesia di *Marcello Camilucci*.

### Meditazioni della Via Crucis

*Giancarlo Setti*. Prima stazione: Gesù condannato a morte.

*Piero Bargellini*. Seconda stazione: Gesù caricato della croce.

*Luigi Santucci*. Terza stazione: Gesù cade per la prima volta.

*Athos Carrara*. Quarta stazione: Gesù incontra Maria Santissima.

*Frate Fuoco*. Quinta stazione: Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce.

*Nino Barraco*. Sesta stazione: La Veronica asciuga il volto a Gesù.

*Luigi Peroni*. Settima stazione: Gesù cade per la seconda volta.

*Giuseppe Del Ton*. Ottava stazione: Gesù incontra le pie donne.

*Lina Moro*. Nona stazione: Gesù cade per la terza volta.

*Francesco da Sammarino*. Decima stazione: Gesù è spogliato.

*Giovanni Barra*. Undicesima stazione: Gesù è crocifisso.

*Marcello Camilucci*. Dodicesima stazione: Gesù muore sulla croce.

*Salvatore Garofalo*. Tredicesima stazione: Gesù è deposto dalla croce.

*Gherardo Leone*. Quattordicesima stazione: Gesù è deposto nel sepolcro.

### Altri testi

Le stimmate: una storia d'amore, di *Domenico Lamura*.

Un documento che svela Padre Pio, di *padre Ezechia Cardone*.

Bruno Baratti e l'evoluzione religiosa della sua arte, di *Michele Capuano*.

La Via Crucis di Baratti, importante realizzazione del nostro tempo, di *Mario Pepe*.

Cristo tra l'umanità sofferente, di *Marco Zonghetti*.  
«Io palpito tra le mani del mio ministro», di *Padre Pio*.

---

La fotografia in copertina rappresenta un particolare della quarta stazione della Via Crucis di Bruno Baratti, in una delle fasi iniziali della sua realizzazione definitiva. Notare, infatti, come il pannello non sia ancora levigato e tagliato.

## Cinquant'anni di fuoco divoratore

Cinquant'anni di vita religiosa.  
Cinquant'anni confitto alla Croce.  
Cinquant'anni di fuoco divoratore,  
per Te, Signore, per i Tuoi redenti.  
Che altro desidera l'anima mia,  
se non condurre tutti a Te, e pa-  
zientemente attendere che questo  
fuoco divoratore bruci tutte le mie  
viscere nel « Cupio dissolvi » ?

PADRE PIO da Pietrelcina  
O. M. Capp.

nel cinquantesimo della sua vestizione  
religiosa.

San Giovanni Rotondo 22-1-1953



*Eravamo tutti lì, a tutte le ore, a spiare il suo risveglio dai brevi sonni. Pesavamo sul suo riposo. Lo affliggevamo, anche in quelle poche ore, con i nostri problemi, le nostre angustie, affidandole agli angeli custodi, violentando la sua solitudine. E lui paziente, comprensivo. Sempre più curvo sotto quel fardello che la nostra debolezza caricava su di lui.*

*Gli chiedevamo, crudamente, di aiutarci a portare la croce, la nostra croce personale. Anzi, gliela caricavamo senza tanti complimenti sulle spalle, tra una giaculatoria e un sorriso triste.*

*E poi, alleggeriti e rinfrancati, tornavamo alle nostre faccende abituali, lasciandolo solo. Ogni tanto tornavamo a vedere se la vittima faceva il suo dovere, se la nostra croce era ancora sulle sue spalle. E cacciavamo alti lamenti se ci sembrava di non scorgerla.*

*E lui: remissivo, senza un gesto, una parola di recriminazione. Assumeva su di sé le nostre miserie. Non ci chiedeva mai apertamente di imparare a saperla portare da noi, la nostra croce. Ce l'instillava a poco a poco. Con l'esempio più che con la parola. Finché dopo mesi, dopo anni, dopo decenni, ci accorgevamo che quell'idea era in noi. Inspiegabilmente.*

*E « la via regia della croce » cessava anche per noi d'essere una strana frase di strani libri di pietà. Ma appariva una via di salvezza. La via maestra per l'umanità tutta.*

Gherardo Leone



Cappella grande della Casa Sollievo della Sofferenza. Lato sinistro, con la sequenza delle prime sette stazioni del pittore ceramista Bruno Baratti. La Via Crucis procede da destra a sinistra. In fondo, il pannello chiaro è una delle due acquasantiere che fiancheggiano la porta d'ingresso della cappella. Si spera, per il futuro, di poter abbellire questa cappella con altre opere d'arte, intonate il più possibile alla profonda spiritualità di Padre Pio.

## La cappella della « Via Crucis »



Lato destro della cappella grande della Casa Sollievo della Sofferenza, con la sequenza delle altre sette stazioni della Via Crucis. In fondo, il pannello della seconda acquasantiera ch'è presso la porta d'ingresso. Bruno Baratti ha saputo sfruttare magistralmente gli spazi a sua disposizione, creando, si può dire, una « Via Crucis » su misura, di grande effetto religioso e artistico.

# Il cammino della Croce: un itinerario per diventare migliori

Dalla Passione secondo Matteo: « Gesù comparve davanti al governatore; e il governatore così lo interrogò: "Tu, sei il re dei Giudei?" ».

La passione di Cristo, il cammino doloroso dal pretorio di Pilato alla « collina del teschio », nella rappresentazione plastica di Bruno Baratti.

Il pittore romagnolo ha espresso nelle sue figure un vigore, un realismo impressionante. I protagonisti della passione, le figure marginali, le raffigurazioni simboliche. Una successione d'immagini che sfilano da un'arcata all'altra, fino all'epilogo nel sepolcro.

La perplessità del procuratore romano. Il suo volto forte, la struttura solida di tutta la sua persona. E' l'autorità costituita, l'autorità di Roma, che deve rispondere delle sue azioni solo all'imperatore.

Dinanzi a lui è l'innocente disarmato. Gl'innocenti di tutti i tempi, agguantati dalle mani dei persecutori, condotti come agnelli davanti ai tribunali dell'oppressione.

Gli sguardi dei persecutori fissano il procuratore romano. Sono sguardi freddi, accusatori, tutt'al più indifferenti. In uno d'essi, brilla come una luce di curiosità o d'ironia: « Vediamo come se la cava costui ».

E Pilato: « Dunque, questi sarebbe? ». E si tocca con una mano il mento, gli occhi socchiusi per meglio riflettere.

La via dolorosa, tra cadute e soste. La fatica di quella croce, pesante come un masso per quel corpo debole. E i pugni dei persecutori, pugni pesanti di lavoratori, di gente rude e carnale, paga della realtà materiale, che si protendono minacciosi verso di lui, o si abbassano come magli per percuoterlo. Pugni dalle dita solide, di ferro. E visi senza luce.

E, per contrapposto, il volto straziato d'una donna, che vorrebbe impedire che un colpo di picca si abbassi su Gesù. Un volto di tragedia. Vi è in esso il dolore di tutte le donne di tutti i tempi, per i figli della carne dilaniati dalla crudeltà degli oppressori.

Simone di Cirene. Il suo sguardo interroga Gesù: « Chi sei? Che cosa hai fatto? Che posso fare per te? ». La sua fronte limpida di lavoratore onesto. E la sua mano larga, avvezza al rastrello, alla vanga, all'aratro,

che solleva la croce, senza sforzo quasi nelle spalle erculee.

E' il primo chiamato della passione. Il primo che veda in Gesù il sofferente, l'uomo del dolore, e non il taumaturgo. E la sua anima ne è trapassata da parte a parte. C'è da pensare che da quel momento Simone di Cirene abbia creduto in Gesù, se già non lo amava prima. Due suoi figli, Alessandro e Rufo, li ritroveremo, tra non molti anni, tra i martiri delle prime persecuzioni.

Ma già negli occhi di un altro uomo che gli è accanto, forse quello stesso che ha chiamato Simone, traspare come una luce di compassione.

L'immolazione dell'Agnello comincia a dare i suoi frutti.

La Veronica, creatura d'amore. Tutta tesa, nella sua fragilità, a sfiorare il volto di Gesù con il lino. E vi è in quel gesto, affettuoso e materno, tutta la capacità di dedizione della donna. La sua smisurata capacità di compassione, che la riscatta da tutte le debolezze e vanità della carne.

E lo sguardo di Gesù, fisso su di lei, la trapassa da parte a parte, compiaciuto e riconoscente.

L'ultima caduta. Il suo corpo non ha più forze. Le mani aperte, rilasciate, non reggono ormai più la croce. Ma sempre quei pugni nodosi contro di lui. E una mano impudente che lo afferra per i capelli per rialzarlo.

Le espressioni beffarde e bieche di coloro che lo spogliano. Lo sguardo ironico, incuriosito, di uno dei carnefici. Sembra voglia dirgli: « E ora? Sei arrivato a questo punto! Continuerai a crederti il figlio di Dio? ».

Ma vi è anche, in quegli occhi, in quei volti contorti, come una luce di sadismo, e un sottinteso di lascivia. Quell'ambiguo sentimento, che spinge il carnefice a infierire sulla sua vittima. Una sorta di lussuria, che trae il suo piacere dalle sofferenze dei corpi straziati.

Il chiodo, alto una spanna, solido, aguzzo: un cuneo martellato nel palmo della mano. Nei volti, nei gesti dei carnefici, vi è la freddezza di artigiani provetti che compiano con diligenza la loro opera.

Gesù, steso sul legno, guarda, nell'abisso dei cieli, il Padre che così ha voluto. E il suo corpo, sotto i cieli

spalancati, ha la trasparenza e l'irrealità delle cose proiettate nei secoli. La consapevolezza di ciò che quella crocifissione significa nella storia.

E' l'uomo stesso, l'uomo di tutti i tempi, in balia dei persecutori, dei malvagi d'ogni risma, che, nella sua impotenza, può soltanto anelare al suo Dio.

La sagoma sfumata d'un ladrone accanto al Crocifisso. Il suo braccio incatenato al legno, contorto nella ribellione. Il suo volto di ribaldo stravolto dalla sofferenza.

Vicino, la compostezza di Gesù. Il suo volto nobile disteso nella calma della morte. « Consummatum est »: « Tutto è finito ».

E una selva di picche intorno al suo corpo. Quasi per un ultimo sussulto di paura che quel corpo martoriato si schiodi dalla croce e fugga.

La paura folle dei malvagi, dei cinici, di tutti i viziosi della terra. Incapaci di fermarsi in tempo sulla china del male. Di riflettere. Di pentirsi.

La sua mano in quella della madre. La delicatezza con cui le dita della madre reggono quella mano inerte, abbandonata docilmente. Sembra quasi che egli senta il contatto di lei. Della vergine che lo nutrì nel suo grembo. Che lo allattò. Che lo vide piccino e fragile, bisognoso di cibo e di protezione.

Sembra quasi che egli si sia abbandonato consapevolmente tra le braccia di lei, ora ch'è morto. Come consapevolmente s'incarnò in lei, scegliendola tra milioni d'altre donne.

E lei, la madre, alza la mano in un gesto quasi di benedizione. D'accettazione del dolore. D'amore rassegnato.

E le occhiaie fonde dei pii seppellitori. La cupità concentrata di chi fissa il silenzio misterioso d'un abisso.

## Dal venerdì al sabato santo

*Nella nebbia ho colto  
il Tuo volto scavato  
dal dolore di tutto il mondo.  
Sangue e catrame bollivano  
densi nelle tue occhiaie:  
la sera lo reggeva, come la terra  
la tempesta che la dilania.*

*Nell'alba ho sorpreso  
il Tuo sorriso lievitato  
da tutta la bellezza del mondo:  
azzurro e miele gocciavano  
le tue iridi di cielo.  
Pace offrivano le colline  
con le mani stillanti dei fiumi.*

*Tra quella nebbia e questo sorriso  
cammina il cuore dell'uomo,  
pellegrino in cenci dall'ali d'oro.*

Marcello Camilucci

Il cammino della croce è finito. Quante volte Padre Pio l'ha ripercorso. Con tutta l'anima. Con tutto il suo cuore innamorato e dolorante.

Quante volte ha rivisto, soffrendole fino all'angoscia e al dolore fisico, le immagini crudeli della passione.

Erano il suo nutrimento quotidiano. Il diaframma attraverso il quale guardava se stesso, le creature, il mondo.

Egli si abbeverava della passione. Perché vedeva in essa, nel mistero della redenzione, il fulcro di tutta la nostra vita, e della storia degli uomini.

Il sacrificio di Cristo, la sua immolazione sul Golgota: spiegazione della storia dell'umanità, e motivo conduttore della nostra esistenza.

Noi vedevamo in lui un profeta sicuro di quello che diceva. Un maestro, una guida senza esitazioni. Lo vedevamo camminare, conversare. Lo vedevamo anche sorridere, uomo tra gli uomini, in apparenza dimentico d'ogni altra cosa.

Ma egli portava dentro di sé il mistero della conformazione esatta a Cristo, alla sua passione. Era divenuto, interamente e compiutamente, anche lui vittima con Gesù: dall'orto degli ulivi al pretorio di Pilato, al Golgota.

Noi lo vedevamo sull'altare, ed egli era tra i carnefici: agguantato, maltrattato, sputacchiato, percosso, trafitto.

Lo vedevamo piangere. Ed erano lagrime dell'umanità offesa, martoriata, tradita. Ed erano lagrime d'amore: per le creature tutte. Per la nostra ignavia e la nostra irricoscenza. Per la nostra sofferenza e la nostra crudeltà. Per l'orribile, incredibile pertinacia degli uomini a non voler accettare Gesù: il Verbo fatto carne per noi, e per noi lasciatisi crocifiggere.

Noi abbiamo, ogni giorno, ogni momento, la possibilità d'essere felici. E la rigettiamo.

Abbiamo la divina possibilità d'amarci. E ci odiamo. Ci tradiamo a vicenda. Tramiamo gli uni contro gli altri.

Potremmo andare avanti, tutt'insieme, in un'armonia da paradiso terrestre. E invece, dobbiamo guardarci gli uni dagli altri. Ci salviamo, egoisticamente, gli uni a spese degli altri.

Facciamo il danno dei nostri fratelli, per l'invincibile, insuperabile egoismo, nel migliore dei casi, di apparire puri, integri, intatti. Noi soli saggi e fedeli. Noi soli immacolati e infallibili.

Lo zelo fanatico dei servi equivale in qualche caso al tradimento di Giuda.

Ma noi, Signore, sogniamo, inguaribilmente, un mondo, un'umanità, in cui la fraternità non sia una parola sterile, una dote di pochi, un eroismo di martiri. Sogniamo un mondo di veri, autentici fratelli in te, Cristo, nostro Signore, figlio del Dio vivente.

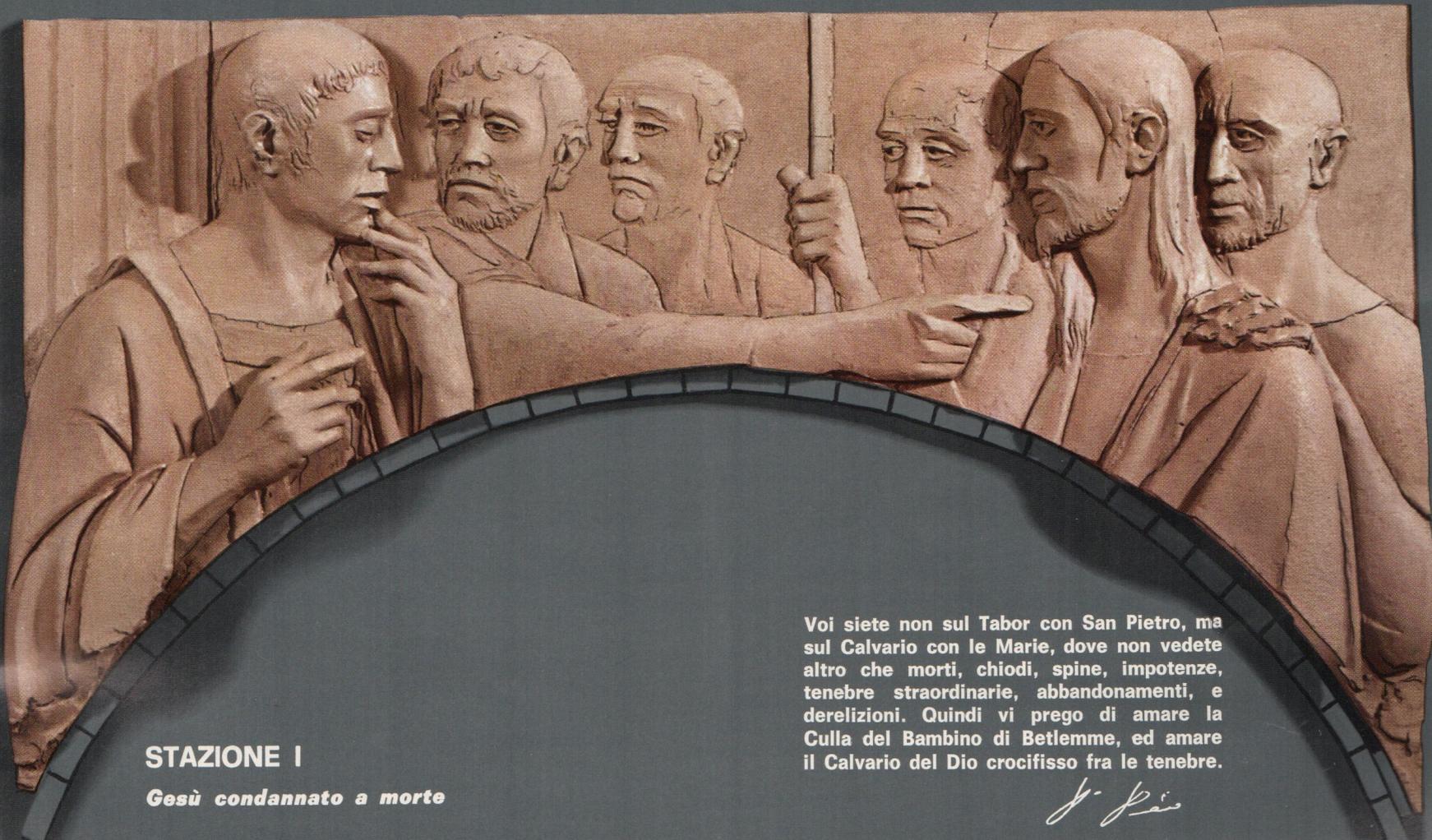
Pretendiamo troppo? Il ricordo della tua passione, sofferta per noi, e l'esempio del tuo servo Padre Pio, ci dicono di no.

Basterebbe che, ogni giorno un poco, meditassimo sulla dolorosa via che affrontasti per noi. Perché il disegno della salvezza si compisse. E perché diventassimo migliori.

Gherardo Leone

# VI PRESENTIAMO LA VIA CRUCIS DELLA CAPPPELLA DELLA CLINICA

*L'itinerario d'amore e di dolore di Gesù realizzato da Bruno Baratti per l'Opera di Padre Pio*



## STAZIONE I

*Gesù condannato a morte*

Voi siete non sul Tabor con San Pietro, ma sul Calvario con le Marie, dove non vedete altro che morti, chiodi, spine, impotenze, tenebre straordinarie, abbandamenti, e derelizioni. Quindi vi prego di amare la Culla del Bambino di Betlemme, ed amare il Calvario del Dio crocifisso fra le tenebre.

*J. Pio*

## La voce dell'amore

Davanti al Procuratore Romano, viene portato Gesù. Un indice si punta su di Lui: sia condannato, sia crocifisso!

In quell'indice teso c'è tutta l'umanità che inconsapevolmente reclama ed esige questa morte: « per noi uomini, per la nostra salvezza ».

In quell'indice teso c'è la volontà del Padre. « Tanto Dio ha amato gli uomini da dare ad essi il Suo Figliuolo Unigenito! ».

E' così che nella piazza di Gerusalemme vi sono tutte le voci che si alzano e che chiedono la Sua Morte.

Il Padre per la nostra salvezza, l'umanità intera

per la Sua Redenzione. Ma fra tante voci l'unica che tace è la Sua. Il silenzio di Gesù è la voce più alta nel mio cuore che ascolta.

E' la voce dell'Amore senza confini che « avendo amato gli uomini » li amò sino alla fine.

E' quest'amore che dà motivo alle voci ed è questo amore che dà motivo alla Croce.

Il nostro atteggiamento diventi allora silenzio che ascolta per giudicare il nostro giudizio, per verificare le nostre scelte, per riflettere la condanna che spesso accettiamo, preferendo « le tenebre alla luce », l'errore alla verità, la nostra alla Sua Volontà.

Diventi silenzio, e sia: intelligenza che adora, cuore che prega, impegno di vita, risposta generosa di amore.

**Giancarlo Setti**



### STAZIONE III

*Gesù cade per la prima volta*

E di che cosa non è capace la creatura aiutata da Gesù? Io non bramo punto che mi sia alleggerita la croce, poiché soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù mi sento sempre più fortificato ed esulto di una santa gioia.

*J. P. K.*

## E Gesù si avviò

Si tratta di avviarsi. Si tratta di muovere il passo persuaso che non è una croce ma la - croce - sua, come quel ragazzo storpio è mio figlio o quella vecchia col cancro è mia madre; non è un pezzo d'albero ma un pezzo del nostro corpo, e il nostro corpo non è ossa e carne ma ancora il nostro destino.

Ora la diatriba con gli uomini è finita, la giostra delle viltà dei tradimenti dei rinnegamenti, delle astuzie per salvarlo barattarlo o perderlo. Finiti, finiti. Siamo all'aria aperta, il cielo è grande, magre capre tagliano la strada o guardano libere dai greppi. Giuda, Caifa, Pietro, Pilato sono fuori gioco, morti o disperati o pacifici nella loro giornata che va verso una cena e un letto: comparse nane che hanno sgombrato l'anfiteatro per l'azione del protagonista.

Il protagonista è questo insetto umano che va su su, come ne abbiamo visti tra le rughe del terreno trascinare ostinati un'enorme briciola o un maggiolino morto; e se lo guardiamo da una grande altezza anche Cristo là sotto sembra amare la sua preda e arrancare verso un geloso formicaio.

Invece egli va verso il nero crepaccio della fine. Ma intanto tutto si accorcia, si risolve, ogni passo è un colpo di forbice nel tessuto delle nostalgie e dei rimpianti, recide le ultime stolte speranze di salvarsi. Com'è lontana e assurda la paura dell'orto! Vicino c'è invece questa ottusa bontà delle cose che punteggiano la strada e sfilano sotto il suo camminare: sas-

si radici ginestre lo sterco degli armenti. Le cose che si guardavano da bambini nei lunghi vagabondaggi campestri; che non si vedono più da allora e adesso Cristo rivede con lo stesso occhio e gli regalano una piccola delirante vacanza, una spensieratezza di giochi. Ora lascerà cadere la croce e inseguirà quella talpa che indugia fuori dal suo cunicolo, raccatterà quel sasso fatto di scaglie di mica così bello e scintillante. E' verso questo che egli marcia — come ogni moribondo, e lo sa —: verso l'antichissima infanzia, il tesoro perduto e tradito lungo l'ipocrita marcia degli anni. Per questo non ha più paura, perché non ha più pensiero ma solo fantasia e ricordi.

Fra poco sarà finita. Fra poco tutto non sarà più soldati che urlano, donne che lo compiangono, ma talpe, sassi brillanti, farfalle come questa, questa gialla che si è posata sulla croce senza renderla più pesante e adesso gli vola davanti alla fronte.

Lo spirito di Gesù è dentro quel sogno di piccoli animali ma il corpo è sotto questa bestiale fatica, il corpo e le spalle e i talloni sono nell'inferno adulto. Per ciò il portatore si è fermato, vacilla, è caduto per terra di schianto: e non lo smuovono le bestemmie degli uomini né la sua volontà di rialzarsi. Cristo si è rotto. Bisogna che qualcuno lo aggiusti; o prenda il suo posto fino alla cima del calvario.

Luigi Santucci

Avvertiamo gli amici lettori che in ognuno di questi paginoni l'immagine e il testo di destra precedono, nel decorso della Via Crucis, quelli di sinistra. Ciò perché l'artista ha concepito quasi tutte le stazioni appaiate, e non volevamo guastare l'effetto tecnico delle sequenze.



Non ci spaventi né il peso della croce che bisogna portare, né il lungo viaggio che bisogna percorrere, né l'erto monte a cui bisogna ascendere. Ci rianimi il consolante pensiero che, dopo ascenso il Calvario, si ascenderà ancora più in alto.

*J. P. R.*

STAZIONE II

*Gesù caricato della croce*

## **E portava la croce sulle spalle**

Dopo la condanna a morte, la Croce, cioè quello strumento del supplizio, che Gesù non troverà già preparato sul Monte del Teschio, ma che si dovrà portare sulle spalle, lungo quella Via, che proprio per questo verrà chiamata *Via Crucis*.

Il significato è chiarissimo. Non basta morire sulla Croce; occorre — dietro l'esempio di Gesù — portarsi dietro la Croce, faticare sotto il suo peso, patire sotto di lei.

Gesù aveva già detto ai discepoli, annunciando la sua passione: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la Croce e mi segua ».

Non era un annuncio di morte, ma un programma di vita.

Rinnegare se stessi e prendere la Croce. Accettarla, accoglierla non come oziosa punizione, ma come gloriosa redenzione.

Ma la Croce non può essere presa con cristiana pietà, se prima non abbiamo rinnegato noi stessi, cioè se prima non abbiamo vinto il nostro orgoglio e umiliata la nostra cupidigia.

Una Croce aggiunta alle passioni del mondo non appartiene più alla Passione di Gesù, perché è una Croce odiata, una Croce subita e quindi, fatalmente, una Croce ripudiata.

Gesù accettò la Croce, dopo la condanna a morte, come un dono di bontà e come pegno di sacrificio.

Tutta la vita del Figlio dell'uomo era stata una *Via Crucis*, di cui soltanto ora appariva evidente il

segno in quello strumento di morte, che doveva diventare, d'ora innanzi, strumento di vita. In questa maniera la *Via Crucis* si trasformava nell'unica via della vera vita. Occorre percorrerla, dopo il rinnegamento di se stessi, accettando e accogliendo il dolore come un dono. Chi cammina pieno di sé, scansando sacrifici e cercando soltanto piaceri, rifiutando, per quanto può, la Croce, va verso la morte.

Chi, al contrario, dopo il rinnegamento di se stesso, accetta il sacrificio, accoglie il dolore, si lega ai doveri, fatica e patisce con Gesù, va verso la vita.

Dal Vangelo, la lezione passò, in modo evidente nel francescanesimo, e san Francesco, l'« alter Christus », ebbe il dono della perfetta letizia, fiorita nel più straziante dolore. Portò la Croce, anche prima di essere crocifisso; come portò la Croce Padre Pio, la cui vita fu una *Via Crucis*, che però non avrebbe avuto nessun valore mistico se non fosse stata percorsa nell'umiltà, nel rinnegamento di se stesso, nel sacrificio, ciò nell'accettazione del dolore come un dono; nell'accoglienza della Croce non come una punizione, ma come un segno di predilezione e di salvezza.

Ogni uomo — dopo il peccato originale — quando nasce, è condannato a morte. La sua vita comincia nel dolore e nel dolore finirà. Ma se il dolore umano verrà sorretto e consolato dalla Croce, perderà l'atrocità della condanna, per assumere, invece, la consolantissima missione del riscatto e dell'eterna salvezza.

Piero Bargellini

# Le stimmate: una storia d'amore

Questa di Padre Pio io la chiamerei una storia d'amore. Tutto il cristianesimo è una storia d'amore. Dice Frossard che nel cristianesimo si discute per sapere ciò che è scaduto e ciò che resta valido, ma si tace sull'amore di Dio.

Le stimmate di Padre Pio, con le loro cinque bocche, non hanno taciuto sull'amore di Dio. Perciò folle interminabili venivano da lui, e gli si stringevano attorno quando diceva Messa, e cercavano il suo confessionale. Volevano così toccar con mano l'amore di Dio. A molti inquieti e uomini in solitudine (quanti? Dio lo sa) lui ha fatto toccar con mano che Dio li amava.

«E' Dio che ti ha fatto questa grazia — diceva —. Ringrazia Dio, non me». Diceva anche: «Solo Quello di lassù può farlo! Persevera nella preghiera. Anch'io pregherò per te».

La sua opera di salvataggio cominciava e finiva nella preghiera. E anche ora ch'è morto, la gente continua ad arrivare dall'Africa, dalle Filippine, dall'America del Sud, per respirare l'aria che lui respirava; non soltanto quella di questo cielo e di questa montagna, io dico quella della sua anima.

L'opera di salvataggio di questo nostro tempo con la sua morte entra così in altra dimensione, e prende altro sviluppo.

Oggi si parla di teologia della morte di Dio. La storia di Padre Pio ci porta invece alla teologia delle stimmate. I fari si accendono nella notte, punti fissi di riferimento per chi naviga nel mare nero. Le stimmate di Padre Pio sono punti fissi di riferimento per il nostro secolo in rapida trasformazione.

Altri punti luminosi di riferimento si chiamano Lourdes, Pompei, Fatima. «Quelli che vengono qui a discutere», dice Emilio Zola parlando di Lourdes, «mi fanno ridere, quando parlano in nome delle leggi assolute della scienza». E Alexis Carrel, quello de «L'uomo, questo sconosciuto», aggiunge: «Quando un fenomeno si presenta piuttosto restio a inquadrarsi negli schemi troppo rigidi della scienza ufficiale, lo si nega, o se ne ride».

Bignami viene da Roma, non può negare quelle ferite scomode, che palpa e che vede; le suggella. Gemelli non può palparle e vederle; e allora le nega. Altri, mentre quelle danno sangue (come nel venerdì santo del 1968, durante la comunione ai fedeli), le malfamano, le puniscono, le segregano, le proibiscono. Per molti spiriti cosiddetti forti che hanno concluso che Dio non è, esse sono un fatto anacronistico, e comunque girano largo.

«La nostra eterna speranza de-

v'essere quella di spiegare un giorno ciò che non è stato spiegato — riprende a dire Emilio Zola sempre su Lourdes —. Si può forse spiegare il miracolo? Bisogna crederci. Non c'è più da capire, quando interviene Dio».

Il fatto anacronistico e sbalorditivo chiamato stimmate, si perpetua per cinquant'anni pieni nella storia del nostro secolo, il secolo dell'atomica e della luna, per riaffermare la presenza di Dio. Non solo l'esistenza, ma anche l'amore di Dio ch'è in mezzo agli uomini.

Come a Lourdes, a Pompei e a Fatima, la storia dell'amore di Dio che San Giovanni Rotondo scrive, ci dice che il mondo si regge su una segreta economia. La Messa, e cioè Cristo che si offre e ci offre al Padre, ne è il centro.

Una storia sempre nuova d'amore. Cristo che si offre al Padre e si offre pane vivo alle piccole creature che fa suoi fratelli. L'Amore che circola e si dona nella Trinità di Dio, e da Dio viene all'uomo e dall'uomo si riconverte a Dio. Là dove l'uomo uccide quest'Amore, si ha il peccato.

La Messa dell'alba di Padre Pio riscopriva tutto questo alle folle sospese e silenziose. Le ferite sanguinanti sapevano e mostravano che cosa costa il peccato a Cristo.

Oggi i teologi non ci parlano più del peccato, tanto il mondo lo ritiene una puerilità; è dunque più pratico dissertare sul sesso scambiato per libertà. Padre Pio ci dimostra, e a che prezzo! che il peccato possiamo invece trasformarlo in valore positivo, in energia e calore d'amore.

**Voi fate troppo chiasso per un frate che prega**

Sull'esempio di Cristo, e spinto dal suo Padrone, che gli dice: «Santificati e santifica», Padre Pio si mescola a ogni destino di fragilità e di sofferenza, a ogni destino di peccatore, gettando volta per volta allo sbaraglio la sua stessa vita, talora a insaputa dello stesso peccatore.

La teologia delle stimmate è la storia dell'amore e anche del dolore di Dio. Le incredibili sofferenze di Padre Pio, non solo le fisiche che gli son causa di «confusione e di umiliazione», ma anche le morali: persecuzioni, segregazione, diffamazione, e i registri segreti, solo adesso noi le cominciamo a capire.

E' il caso di ripetere: era necessario che lui avesse masticato tutto questo; come già i Vangeli ci dicono del suo Maestro. Per lui questo dell'annullamento a tappeto

era l'unica via stretta per unirsi a Cristo.

«Se non ti fai immondizia e concime, non gioverai alle anime». E' una parola di padre Leone redentorista, e potrebbe benissimo stare in bocca a Padre Pio. Al di là dello strepito della cronaca che gli si levava attorno e degli stessi miracoli, rimane l'obbedienza «fino alla morte», e la preghiera, che lasciano pensoso il nostro mondo troppo frettoloso e troppo inquieto.

«Figlio mio» dice lui a un giornalista «voi fate troppo chiasso attorno a un frate che prega». Un frate, una creatura.

**Ogni creatura nasce da una storia d'amore**

Oggi non abbiamo la sapienza di chiamarci creature. E' il Papa che alza la voce e dice questo. Questa sapienza è umiltà, e noi non siamo umili. La scienza e la tecnica e il benessere e il diavolo delle passioni ci drogano; ci ubriacano. Sappiamo che finiremo in polvere, ma la nostra polvere è stupidamente superba.

Questo cappuccino figlio di contadini, che ha consumato i suoi ottant'anni a imitare Cristo, ci dice che l'imitazione di Cristo comincia dai sentimenti di Cristo. Questi sentimenti si spiegano e si rafforzano e si esaltano tutti nel sentimento filiale e creaturale di Gesù.

La storia del Vangelo non è che la storia del Figlio, e il Vangelo potrebbe essere intitolato anche così: il Figlio; o addirittura «la creatura».

Capitava talora di sentirsi apostrofare confidenzialmente da lui: «Uagliò!». Guaglione è parola popolare e familiare, ch'è facile rincorrere nei dialetti meridionali, e ci viene dal greco antico, e vuol dire figlio generato o creatura.

E' la definizione così semplice che il Vangelo ci dà dell'uomo: creatura di Dio.

Ogni creatura nasce da una storia d'amore, e il termine ha in sé un rapporto e un legame vitale. Ogni creatura (che tenerezza in questo nome!) suppone il Padre. Quando l'inquieto e l'uomo in solitudine prendevano coscienza, ai piedi di Padre Pio, della loro condizione umana di creatura del Padre, avevano pace e piangevano: «Come mai non capivo?».

Creatura, avrebbe potuto dirci scherzando lo stesso Padre Pio, non è che un complemento di specificazione: indica, in modo inconfondibile, il possesso del Padre.

**Domenico Lamura**



#### STAZIONE IV

*Gesù incontra Maria Santissima*

La Vergine clemente e pia continui ad ottenervi dalla ineffabile Bontà del Signore la forza di sostenere sino alla fine tante prove di carità che vi dona con le crescenti mortificazioni. Io mi auguro che arriverete a spirare con Gesù sulla croce e possiate in Lui dolcemente esclamare: « Consummatum est » (Tutto è finito).

*J. Carrara*

## L'amore dolorante della madre

Gesù ha preso la sua carne umana dalla donna, senza l'intervento dell'uomo. Non ha un padre terreno, e nessuno come lui può pronunciare la parola Padre con diretto riferimento a Dio.

Ma ha voluto una madre, che a Dio non sarebbe stata indispensabile, perché avrebbe potuto suscitare la sua carne dal nulla o da una pietra, come Gesù stesso in altra occasione dice.

Invece Gesù ha voluto carne umana, ha preso corpo e forma umana dalla donna, crescendo in lei, nutrendosi del suo latte, affidandosi alle sue cure. Restando Dio, nella carne ha voluto essere uomo, figlio dell'uomo, come egli stesso si definisce, soggetto al dolore e alla fragilità della carne, meno che per il peccato.

Ecco allora che in Maria la donna diventa madre dell'uomo e madre di Dio, anello di congiunzione fra la terra e il cielo.

L'amore della madre è sempre intriso di dolore perché assume su di sé ogni dolore dell'essere amato, e Maria conosce fin dall'inizio il dramma della redenzione, vede già nel suo bambino il crocifisso.

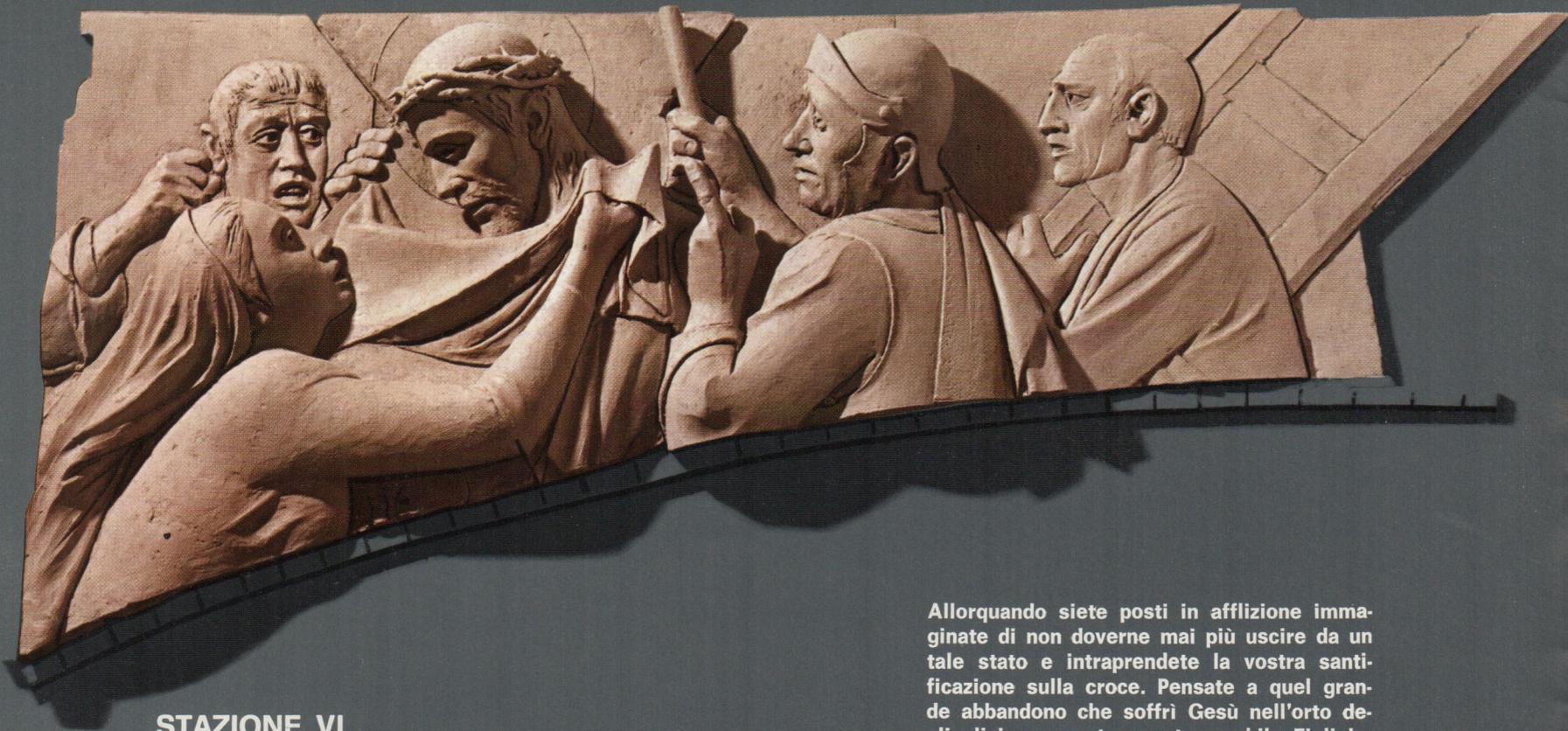
Si può allora dire, certamente senza sbagliare, che Maria ha sofferto la redenzione in un certo senso più di Gesù, per la delicata sensibilità del cuore umano, e in modo particolare di quello materno.

Lo segue sul Calvario e gli va incontro: vuole che la veda, che sappia, anche come uomo, che la madre non l'ha lasciato solo nel dolore, è lì con lui a dividerlo, a prendersi la sua porzione.

Non si parlano, perché l'amore non ha bisogno di parole: nell'amore perfetto, in Paradiso, la parola cesserà del tutto. Non si parlano perché i loro cuori sono uno solo e il conforto è immediato.

Incontro di Gesù con la Madre: è la stazione nella quale conviene soffermarci a lungo per tornare a vivere con una forza, una speranza, una certezza capace di spianare la via dei nostri giorni terreni fino al giorno dell'amore perfetto.

**Athos Carrara**



## STAZIONE VI

*La Veronica asciuga il volto a Gesù*

Allorquando siete posti in afflizione immaginate di non doverne mai più uscire da un tale stato e intraprendete la vostra santificazione sulla croce. Pensate a quel grande abbandono che soffrì Gesù nell'orto degli ulivi, osservate questo amabile Figliolo.

*J. F. Barraco*

# Ogni giorno incontriamo Cristo

Ed abbiamo avuto sete. Sentivamo il tormento in gola, l'inesausto bisogno che non si placa. E siamo usciti fuori.

Fuori dai pozzi lordi di acqua che sapeva di fango, fuori dalle tane in cui avevamo vomitato, tra i resti di una illusione assurda, pazzesca, tra i frantumi di mille sogni malati, di fantasmi ed esaltazioni proibite.

Sepolti vivi, pensavamo di poter nascondere la nostra corruzione; avevamo chiuso il cuore, la mano, l'intelletto. Nel nostro fondaco senza luce ci illudevamo di vedere e di camminare, ed invece andavamo zoppicando sulle grucce del piacere che ci faceva urtare contro i muri, dell'egoismo che ci rinchiudeva sempre più in noi stessi, che ci separava da Dio, che scavava profondità invalicabili tra noi e gli altri.

Ma dov'è questo Dio? Ecco la Veronica, nella protesa veemenza della ricerca. Qui non c'è un freddo sentimento formale, una esperienza che resti in un cifrario artistico, ma un bisogno di essenzialità robusta, lanciata in una dinamicità che è preghiera, liberazione, elevazione.

E' l'incontro della creatura con Cristo. E' una donna che ha il coraggio di uscire dal buio, dalla

folla per asciugare il sudore, gli sputi, il sangue, il volto di un Dio vicino a morire.

Tra la creatura e Cristo, proprio in quel lino della Veronica, in quel diaframma c'è tutto il mistero della vita dell'uomo. E c'è la risposta. Se cerchi altrove, per ogni pagina che avrai sfogliato ne vedrai aumentare altre, per ogni nodo che dovrai sciogliere ti troverai confuso in un groviglio di calcoli, di spiegazioni.

La risposta è solo in questo Dio che ha sofferto per primo, e che continua a soffrire, a gemere, a morire nel tempo. Non l'hai tu incontrato questo Cristo, sotto la pioggia, nel deserto della paura; tra il delirio della febbre; appeso al filo spinato dei campi di concentrazione; nel volto disperato, senza pane, all'angolo della piazza; non l'hai tu visto sotto la valanga di macerie e di bombe, non ricordi il suo volto? Ecco. Avanza a testa bassa, sulla trazzera di fango, portando in spalla le sue masserizie; piange ai bordi della strada, nascondendo il suo volto tra le mani; sospira cercando qualcosa tra le rovine.

Non l'hai tu visto chiedere una coperta, presentarsi alla Croce Rossa, alla cucina da campo con la scodella in mano? Era Lui, Cristo, col volto emaciato, con gli abiti a brandelli, che si aggirava smarrito tra i soccorritori, che chiamava per nome i bambini del Biafra, che cercava i congiunti tra i soldati e i vigili del fuoco. Lui che piangeva i suoi morti, che riconosceva ad una ad una le salme e le deponeva nella bara. Cristo moltiplicato, Cristo centuplicato nelle baracche della Sicilia, che ne ospitano, quasi tabernacoli, la divina presenza!

Era lui. Il Cristo incontrato e asciugato dalla Veronica. Il Cristo che lasciò i propri segni nel volto dell'uomo.

**Nino Barraco**



Felici noi che, contro ogni nostro merito, già siamo, per divina misericordia, negli scalini del Calvario; già siamo stati fatti degni di seguire il Celeste Maestro; già siamo stati annoverati alla beata comitiva delle anime elette.

*J. Pio*

**STAZIONE V**

*Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce*

## Il cireneo Padre Pio

Signore Gesù, hai accettato l'aiuto del primo venuto che, per caso, passava per istrada, un certo Simone di Cirene: tornava dai campi e, ovviamente, era già stanco. Perciò il suo era un aiuto da poco; di più, era un aiuto dato senza amore.

In seguito però non hai voluto Cirenei costretti. Te li sei scelti da te, tra quelli che ti volevano bene. Tra questi, ultimamente, hai scelto Padre Pio.

A riguardo devo manifestarti una mia impressione. La tua croce (che poi non è la « tua », ma la « nostra » che porti) doveva esserti divenuta proprio pesante negli ultimi tempi, tanto da non farcela più. La prima volta — dicevo — ti accontentasti di un aiuto da poco: ora invece mi sembra che questa croce tu l'abbia scaricata tutta sulle spalle di questo povero uomo.

La meraviglia è che colui, se l'avesse avuta più pesante ancora, sarebbe stato molto più contento. Ti ricordi certamente quanto scrisse il 2 aprile 1912: « Godete, Padre mio, perché sono contento più che mai nel soffrire, e, se non ascoltassi che la voce del cuore, chiederei a Gesù che mi desse tutte le tristezze degli uomini; ma io non lo fo' perché temo di essere troppo egoista bramando per me la parte migliore, il dolore. Nel dolore Gesù è più vicino, Egli guarda: è Lui che viene a mendicare pene, lacrime... Ei ne ha bisogno per le anime ».

Ho ragione dunque di dirti che la tua croce gliel'hai scaricata addosso tutta. Il colpevole sei tu, che vieni a mendicare pene, lacrime. Vorrei proprio sape-

re che gusto ci provi, mentre potresti star bene tu e far stare bene anche noi. Invece no: non solo vuoi soffrire tu, ma fai soffrire anche gli altri. Lo capisci da te che, continuando di questo passo, saranno sempre più pochi quelli che s'azzardano ad amarti. Difatti, se riesci a trovare uno come Padre Pio, allora la lasci volentieri tutta la tua croce, e ti riposi un poco.

Ma adesso che hai chiamato lui al riposo, che cosa intendi fare? trovare un altro come Padre Pio? Beh, mi sa che è un po' difficile. Non che sia difficile alla tua Sapienza, intendiamoci, trovare uno: a scovarlo sei bravo! il guaio è che non ce n'è; perlomeno è difficile, giacché uno che faccia salti di gioia a sentir parlare di croci come lui, uhm!... Sì, potrai trovare qualcuno che si degnerà di averne un pezzetto della tua croce, magari sul petto come ornamento. Ma non ti aspettare molto. Brutto mestiere hai scelto, Gesù.

E che non ti venga in mente di darne un pezzo a me. Io sono bravo a convincere gli altri ad addossarsi una croce, ma non sono bravo a fare il cireneo. Portare croci, no, caro Gesù: io voglio godere, e sapessi quanto soffro per questo motivo. Essere, meglio: voler essere felice, questa è la mia croce.

Lo sai anche tu, vero? Soffro perché non sono sazio, perché sono vuoto, perché vorrei riempire questo vuoto.

Cammino, cammino, cammino: non arrivo mai. Cerco sempre, disperatamente, ma non trovo. Che sia fuori strada? Che davvero abbia ragione tu? che abbia ragione Padre Pio, che era così contento di portare la croce?

Signore aiutami, aiutami almeno a portare la mia croce! Signore, ogni giorno, al mattino, aiutami a riprendere il cammino!

**frate fuoco**



## STAZIONE VIII

*Gesù incontra le pie donne*

Ascendiamo senza mai stancarci al Calvario, carichi della croce, e teniamo per fermo che la nostra ascensione ci condurrà alla celeste visione del nostro dolcissimo Salvatore. Allontaniamoci dunque passo passo dalle affezioni terrene, ed aspiriamo alla felicità che ci è preparata.

*J. Jais*

# Lacrime per il mondo

Nell'espore il dramma del Calvario, ciascuno degli Evangelisti ha inserito in questa dolorosa narrazione tratti speciali, in modo che il racconto di sublime semplicità nelle sue varie parti si integra e si completa.

Soltanto San Luca nella tragedia divina colloca l'episodio così bello e commovente dell'incontro delle pie donne con Gesù carico della Croce.

Due tratti principali riassumono lo splendore morale di questa scena: la compassione di nobili cuori di donne, particolarmente partecipi del dono della bontà profuso nel cuore delle donne, e dall'altro lato l'eroica dolcezza, l'invitta pazienza e calma del Redentore.

Le pie donne « piangevano e uscivano in lamenti » (Lc. XXIII, 27) e Gesù, con una forza d'animo che attinge dall'ideale del sacrificio, tutte dimentica le sue pene, e solo è memore del dolore, che opprime gli uomini, e del peccato che lo produce, per la cui remissione è venuto sulla terra.

« Rivolto verso esse, Gesù disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete su me; ma su voi stesse pian-

gete e sui vostri figli. Perché, ecco, vengono giorni nei quali diranno: Beate le sterili, e i seni che non generarono e le mammelle che non nutrirono... Se in umido legno questo fanno, nel secco che deve avvenire? » (ibid.).

Donne pie e devote che prendete parte a questa Via Crucis, piangete, come quelle illustri vostre antenate, sull'innocente Agnello che intrepido affronta la morte redentrice; ma congiunto a questo pianto di riconoscenza e d'amore siano in questo momento le lacrime di compunzione e di penitenza per un mondo che si affonda nella empietà, nell'edonismo, nel materialismo, miserabile e superbo, su cui si addensa la minaccia di possibili terribili meritati castighi.

Accogli le nostre lacrime, o Gesù, redenzione, santificazione e giustizia nostra, abbi pietà di noi, piega con la tua potenza misericordiosa la dura volontà degli uomini e muta il timore, che ci affanna, in una speranza che ci sollevi ed elevi, pentiti e rinnovati, a te e per te al Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione. Così sia.

**Giuseppe Del Ton**



**STAZIONE VII**  
*Gesù cade per la seconda volta*

O Dio, che strazio sento nel fondo di questo cuore! Non ho dove posarlo. Potessi almeno avere la soddisfazione di sfogare questo mio interno martirio colle lacrime. Il dolore è grande e me l'ha pietrificato. Adesso sì, comprendo, o Gesù, perché la Madre tua, ammirandoti sulla croce, non pianse.

*J. Peroni*

## Egli anela al peccatore

Traballante sotto un peso immane, carico delle nostre infermità, lui, abietto, ultimo degli uomini, uomo dei dolori, cade ancora, pesantemente, sotto la Croce. E' solo, reputato come un lebbroso, un percosso, un umiliato da Dio.

Ma è necessario che vada avanti, perché quella traccia di sangue e di lacrime che va lasciando tra i sassi e nel fango, dovrà indicare agli uomini, nei secoli, il sentiero che conduce a quel centro luminoso, che tra breve sarà eretto sulla vetta del Golgota.

L'uomo, materia illuminata dallo spirito, vita terreste destinata a trasformarsi in celeste, espressione del tempo con una vocazione per l'eternità, ha voluto respingere Dio, per espandersi all'infinito e divenire dio lui stesso; ma anziché ferire Dio ha percosso a sangue la propria umanità, aprendo il varco al dolore e alla morte.

Cristo, qui, sulla via del Calvario, propone una nuova legge di solidarietà soprannaturale, attuando un grandioso piano di collaborazione umano-divina.

Il genere umano che, allontanatosi da Dio, si è

frantumato e disperso dietro al peccato e alla disperazione, è uno dei due poli di questa unione e se vorrà riavere la vita e la libertà dovrà accettare liberamente il piano divino e collaborare con esso.

Cristo, l'altro polo di questa solidarietà, vede che la creatura umana, venuta dal nulla sta per precipitare nuovamente nel nulla. Sarà lui che, con la sua immolazione filiale e fraterna, riconcilerà Dio con l'uomo. Da Unigenito si fa Primogenito, prende su di sé tutto il dolore, perché vuole che dal massimo sacrificio nasca una nuova creazione.

Davanti all'Uomo-Dio prostrato a terra, riflettano gli uomini sulla mostruosità del peccato e si sforzino di liberarsene se vi sono precipitati.

Ma Gesù è venuto per redimere e ciò che più strazia è il vedere gli uomini che mancano di fiducia nella sua comprensione, nel suo perdono, nel suo incondizionato amore.

Egli anela al peccatore, come il cervo assetato alle fresche acque della fonte, perché non per il giusto è venuto, ma per il peccatore, e vuole che risorga e viva.

**Luigi Peroni**



## STAZIONE X

*Gesù è spogliato*

Conviene addimesticarvi con i patimenti che a Gesù piacerà mandarvi, come dovette vivere sempre assieme ad essi. Così facendo, quando meno penserete di esserne liberati, Gesù che non può soffrire a lungo il tenervi in afflizione ci penserà, verrà a sollevarvi.

*J. J. J.*

## Povertà delle virtù

Era una legge: « I condannati siano crocifissi ignudi ».

Doveva essere un segno eloquente e terribile, per quegli infelici e per chi li vedeva. Non avevano più nessun diritto alla vita, neppure alla stima, al pudore, al rispetto, alla dignità, alla compassione. Dovevano essere spogli di tutto.

La nudità nel momento di un grande dolore è una ignominia anche per coloro che fecero del corpo tutto un abuso, tutta una profanazione.

Gesù spogliato delle sue vesti, aveva una sofferenza morale e fisica, e un rispetto al suo corpo, come nessuno l'ebbe mai e l'avrà mai.

Il suo dolore è indescrivibile, poiché soffriva e come uomo e come Dio. La divinità incapace di provare dolore, lo volle patire per mezzo dell'anima e del corpo di Cristo; ne volle l'esperienza, con una potenza e un desiderio per noi incomprensibili.

Sarebbe stata sufficiente quella sofferenza per rendere a Gesù insopportabile la pena della nudità.

Ma il dolore fu ancor più atroce e umiliante, perché egli era innocente e puro, avendo lui portato nel mondo un raggio della infinita purezza di Dio, anche col suo corpo, ricevuto dalla Vergine Maria.

Gesù Cristo non aveva la « concupiscenza », che ha distrutto, in ogni uomo, l'equilibrio morale nello spirito e nel corpo. Non avendola, l'essere svestito non gli procurava vergogna né occasione di sensualità.

Ma il Signore che si è fatto simile a noi in tutto eccetto il peccato, e poiché stava per essere crocifisso nella veste di peccatore e nel servizio di vittima, sentì il rossore del suo corpo nudo che è una delle più grandi pene, per chi ama la propria dignità umana, per chi non vuole macchiarsi di nefandezze, per chi conosce la volgarità e il vizio degli altri.

Chi lo stava a guardare era avido del suo sangue e schiumava d'odio contro di lui; lo voleva vedere crocifisso e impazzito dall'agonia lenta e atroce; aveva tutta la disposizione psicologica di chi, eccitato nei suoi istinti peggiori, sghignazza sul corpo nudo del suo nemico odiato e vinto, molto più di quanto farebbe su di una bestia ferita.

Gesù vedeva e comprendeva. Con la sofferenza della sua umiliata nudità, spiava la cattiveria umana che infierisce sul corpo, non solo col ferro e col fuoco, ma pure col sogghigno scondio e beffardo.

I santi e i cristiani migliori sono i « teologi » più sicuri del Popolo di Dio, perché s'ispirano al Vangelo, senza compromessi teorici e pratici.

Essi hanno sempre considerato il Signore spogliato delle sue vesti, come l'espiazione di inverecondie maschili e femminili.

Oggi come ieri, chi è povero di virtù espone il suo corpo agli sguardi di tutti; chi, invece, ne è ricco, lo allontana dall'attenzione dei sensi.

O dolce Signore Gesù, aiuta i giovani e gli adulti a comprendere che l'abbigliamento serve all'igiene, al pudore e al decoro. Aiutali a rispettare queste necessità della persona umana, perché la loro eleganza sia la prova e la testimonianza d'un equilibrio interiore che sa conciliare l'ornamento del corpo con lo splendore di uno spirito modesto e sereno.

**Francesco da Sammarino**



Appoggiati come la Vergine alla croce di Gesù e non resterai privo di conforto. Maria rimase impietrita dinanzi al Figlio crocifisso, ma non puoi dire che ne fosse abbandonata. Anzi, quanto meglio l'amò di allora che soffriva e non poteva neppure piangere?

*J. J. J.*

STAZIONE IX

*Gesù cade per la terza volta*

## Dammi un cuore pazzo di te

No, non sei inciampato stavolta. Non sono le pietre arroventate di questo giorno temporalesco.

Hai barcollato per un attimo e, sfinite, ti sei schiantato a terra come un albero che non ha più radici, con la rigidità, con l'impotenza di chi ha perduto i sensi.

Immobile, palpebre chiuse, volto esangue. Come pesa la testa sopra le pietre infuocate! La guancia incollata nel sangue. Nell'urto ti si sono inchiodate altre spine. Ha un bel tirare col pugno nervoso la ciocca di capelli quel soldato che, senza riguardi, ti è piombato addosso infuriato, per scrutare se sei vivo o morto.

La ciocca di capelli, viscida di sangue e di sudore, gli scivola nel palmo: può solo schiodarti qualche spina e scoprirti di profilo nuovi tatuaggi di sangue.

In questo momento tu sei solo incudine sotto il martello d'un martirio atroce. Viva è solo la mano che trattiene la croce sull'orlo dei ciottoli sconnessi del monte, te la stringi quasi sulla bocca, con amore (così io mi stringevo la bambola nei miei sonni di bimba). Nel tuo silenzio insondabile il tuo Sangue spiega ali bianche di sotto la tunica.

Sul dorso squarciato orribilmente dai flagelli sopporti il corpo massiccio del soldato che spia la morte nei tuoi occhi chiusi.

Ancora un poco e sarai sulla cima. Sei sul punto di perdere la tua vita per noi, per noi che paralizzati

nell'angustia mentale, brancicando tra il sì e il no, patteggiando con l'inferno, stiamo vivendo la vita che ci dai da vivere, facendo passi che più non sanno come amare. Per noi che, afflitti dalla cecità, ci tastiamo ogni sera i ginocchi del cuore, consunti dalle cadute. Per noi che, con egocentrica arroganza gridiamo che vogliamo avanzare da soli. Signore! Tu che fai fronte alla nostra potente capacità di cadere, con la tua indistruttibile capacità di sollevare, abbi pietà di noi!

Insegnaci che solo mettendo d'accordo testa e cuore, le gambe ci reggeranno in mezzo agli scogli della vita. Le onde ci assalgono con la violenza dell'uragano, speranze radiose si mutano in sconvolgenti delusioni, e fra i tanti sogni decimati sulle vie di Damasco che intrecci lungo il cammino degli uomini ecco, appari tu.

E sulla superficie di questo pianeta che tante ginocchia consumano spunta una forza creduta esausta, finita; la mano nella tua mano, gli occhi nei tuoi occhi, mi sollevo da terra e passo passo riprendo la salita. Tu mi porgi un lembo della tua tunica di lana per asciugarmi le lacrime e per l'ennesima volta mi ripeti che non ti posso appartenere completamente se prima non divento pazza per la tua croce.

Signore! Dammi un cuore dilatato dalla croce e preparato da essa a rispondere al tuo amore incomprendibile. Fammi crescere fino a diventare « piccolissima » nelle tue mani.

Lina Moro

# Un documento che svela Padre Pio

Padre Pio, nell'agosto del 1945, mi donò un grande quaderno perché me ne servissi nei miei studi. Il regalo del Padre fu una grande fortuna per me e per tutte le anime devote.

Infatti, nelle prime trenta pagine del quaderno, Padre Pio aveva scritto alcune meditazioni, che, col consenso dell'autore, ho dato poi alle stampe: « Agonia di Gesù nell'orto » (1952), « L'Immacolata » (1953) e « Tempo Natalizio » (1958).

Inserite ancora nel quaderno vi erano due altre meditazioni scritte con mano e fogli diversi, ma corrette e riviste da Padre Pio. Inoltre due pensierini per prima comunione, fogli di ufficio divino e due documenti che riguardano lo stesso Padre Pio.

Uno di questi due documenti è, a mio modesto parere, di grande valore per la conoscenza del Padre nella sua intimità.

Finora molto si è scritto di lui, ma di cose che tutti hanno ammirato e constatato: le stimmate, la vita esemplarissima, l'infessato apostolato, le eroiche virtù, la scrutazione dei cuori e del futuro, i vari profumi, i miracoli, le persecuzioni sofferte, eccetera.

Ma Padre Pio, come era nell'intimità della sua coscienza? Aveva anche lui i suoi problemi, le sue angustie, i suoi dubbi, le sue pene, come noi miseri peccatori, ovvero era un'anima che viveva in continuo colloquio con Dio, scevro da ogni umana miseria, come, in genere, si è portati a pensare degli altri santi?

Come Padre Pio fosse nella sua intimità è, almeno per ora, difficile rispondere compiutamente. Gli archivi sono ancora chiusi. Le lettere e gli scritti non ancora raccolti. I suoi confessori ne sono a conoscenza, ma legati da inviolabile segreto, tanto da non poter deporre neppure nei processi di beatificazione e canonizzazione (can. 2027 & 2 n. 1), nulla possono rivelare.

Dobbiamo perciò necessariamente aspettare i prossimi processi canonici, esaminati scritti, conversazione e fatti, per poter conoscere la spirituale grandezza di Padre Pio, non solo davanti al mondo, ma anche davanti a Dio.

Il documento, che si pubblica integralmente, ci svela, in parte, come era Padre Pio, oltre cinquanta anni fa, al cospetto di Dio.

Si tratta di un foglio, la seconda metà di quello usato per lettera, senza data e firma, che contiene precetti e norme di vita interiore.

L'inconfondibile grafia indica che autore dello scritto è il padre Benedetto da San Marco in Lamis, per molti anni confessore e direttore di Padre Pio, e per più tempo anche suo superiore provinciale.

A che anno risale lo scritto di padre Benedetto? Trovandosi detto foglio nel quaderno che Padre Pio usava negli anni 1918-1920, come egli stesso mi disse, se ne deve dedurre che il padre Benedetto do-

*Trascrizione del documento di padre Benedetto da San Marco in Lamis.*

1. Tutto quello che fai sarà ben fatto, perché dichiaro per S. ubbidienza che nelle azioni libere ciò che farai vale fatto per ubbidienza.
2. Puoi e devi scegliere per ubbidienza quel cibo che vorrai.
3. Puoi e devi avvisare il Superiore quando le medicine saranno finite.
4. Nelle ombre di fede non ti curare affatto di allontanarle, ma lasciale stare perché non sono né tentazioni, né dubbi, ma semplici sospensioni volute espressamente da Dio.
5. Ricordati sempre e tieni per fermo che non hai impedimento canonico per l'esercizio del Santo ministero.
6. Sii certo che il Signore si compiace dell'anima tua e che è falso qualunque sospetto contrario. Nulla vi è nell'anima tua che possa meritare l'indignazione divina.

vette scrivere quel foglio negli anni anzidetti o poco tempo prima, e sicuramente durante il provincialato perché solo così si spiegano i vari comandi di « Santa Ubbidienza ».

Auguriamoci che si trovi la lettera, che precedeva il presente scritto. Così ogni incertezza, circa il tempo, sarà superata.

La lettura del documento, almeno a me, rende più amabile la figura di Padre Pio, perché lo vedo più umano, cioè, più simile a noi, avendo anche lui, come ogni povero mortale, i suoi problemi.

Le sue pene, le sue « ombre di fede » rendono le nostre più sopportabili, o, direbbe il Padre nostro serafico Francesco, più dilettevoli.

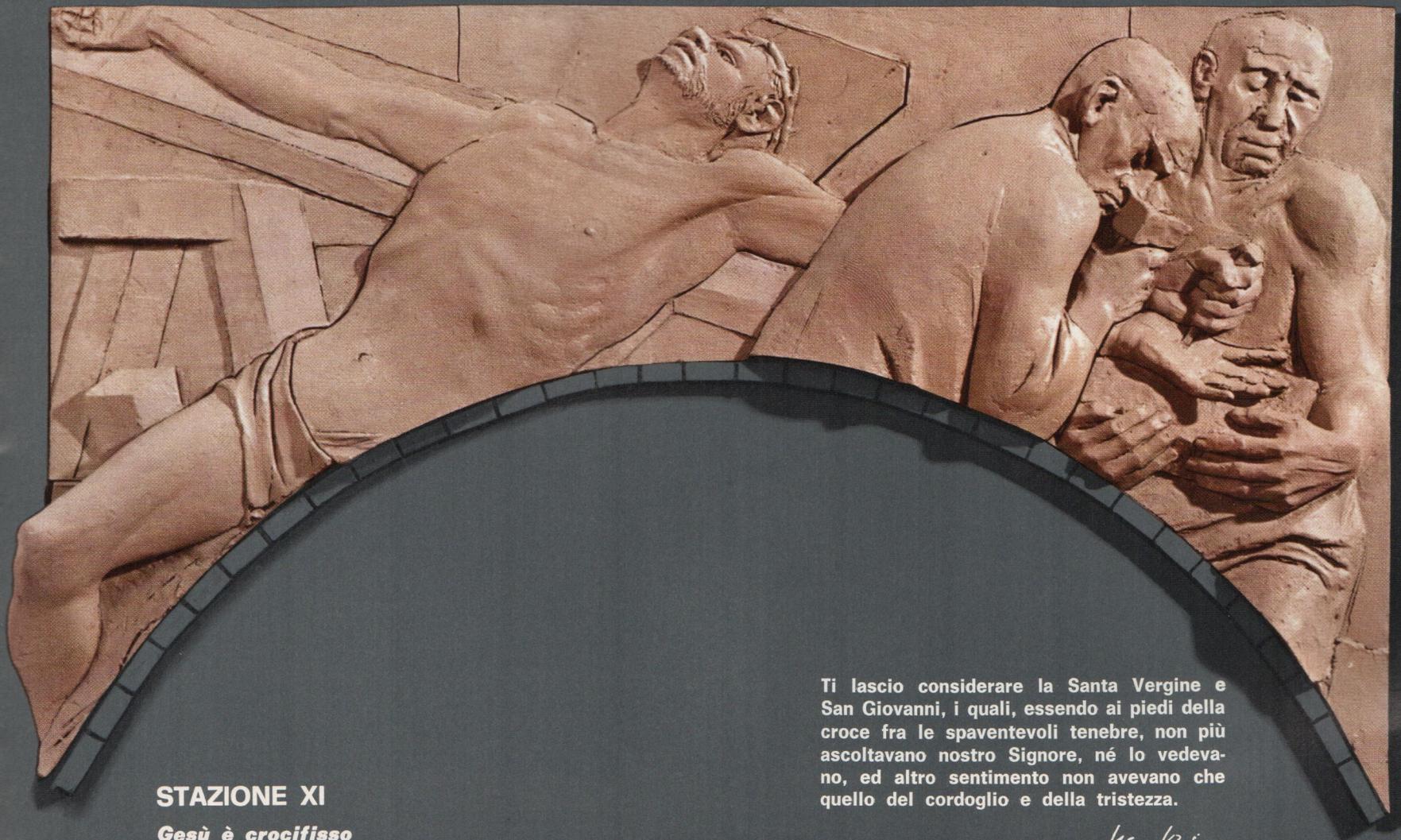
Doveva invero molto soffrire il nostro caro Padre, se il padre Benedetto si mostra così categorico nelle affermazioni e nei comandi.

Quanta gioia, quanta consolazione per tutti noi devoti ammiratori di Padre Pio, nel constatare la sua corrispondenza alla grazia, espressa nell'ultimo numero del documento: « *Sii certo che il Signore si compiace dell'anima tua... Nulla* (si noti che detta parola, nel testo, è sottolineata) *vi è nell'anima tua che possa meritare l'indignazione divina* ».

Le stimmate non sono che il « segno » esterno di questa compiacenza divina. Il fecondo apostolato, di oltre mezzo secolo, non è che il riverbero di tutta una vita vissuta intensamente in Dio e che solo ora si comincia veramente a conoscere.

L'esempio di Padre Pio spinga tutti a superare le avversità della vita per meritare anche noi la compiacenza e la benedizione di Dio.

**Padre Ezechia Cardone o. f. m.**



**STAZIONE XI**  
*Gesù è crocifisso*

Ti lascio considerare la Santa Vergine e San Giovanni, i quali, essendo ai piedi della croce fra le spaventevoli tenebre, non più ascoltavano nostro Signore, né lo vedevano, ed altro sentimento non avevano che quello del cordoglio e della tristezza.

*J. Barra*

## **Occorrono ferite da toccare**

« Di tutti gli esseri, eccettuato Cristo, di cui si fa parola nel Vangelo, quello che invidia di gran lunga più di ogni altro è proprio il buon ladrone. Essere stato a lato di Cristo, e, nel medesimo stato, durante la crocifissione, mi sembra un privilegio molto più invidiabile di quello di sedere alla destra di Lui nella gloria ».

Sono parole di Simone Weil, quest'ebrea che non è arrivata al battesimo ma ha amato appassionatamente il Cristo.

Il posto del buon ladrone: è il posto di uno che contempla l'amore, e che partecipa all'amore col proprio dolore.

Contemplare l'amore del Crocifisso. E' la cosa più importante nella vita cristiana. La gente si fa buona non moltiplicando sulle spalle i precetti, ma portando nel cuore un tormento: il tormento dell'amore. « Ha amato me e si è sacrificato per me ».

Il cristianesimo, prima di essere quello che noi dobbiamo fare per il Signore, è la scoperta di quello che il Signore ha fatto per noi.

Amare il Signore, significa far qualcosa per rispondere a quest'ansia di salvezza universale che batteva nel cuore di Gesù mentre i chiodi lo conficcavano alla croce.

L'amore cristiano è la confluenza di queste due linee: la verticale che tocca il cielo e l'orizzontale che abbraccia tutti gli uomini. Come la Croce. Non per nulla, dopo che Gesù vi è stato inchiodato, la Croce incarna, nel modo più autentico, le due dimensioni dell'amore cristiano.

Per il Padre si lascia inchiodare. Solo se c'è l'occhio fisso al Padre si ha la forza di lasciarsi inchiodare per i fratelli. La vera fuga è una fuga immobile. Corre solo chi è capace di immobilizzarsi nella preghiera.

Quel chiodo; quelle ferite. Saranno le ferite che pochi giorni dopo Gesù mostrerà gloriose a Tommaso. « Vedi le mie mani, tocca le mie ferite ». E di fronte a quelle ferite si dissolvono tutti i dubbi dell'incredulità. Sono le ferite, non gli argomenti, che fanno cadere in ginocchio.

**Giovanni Barra**



### STAZIONE XIII

*Gesù è deposto dalla croce*

Non intendo disapprovare che voi preghiate anche Dio che vi consoli, allorquando sentite aggravarsi il peso della croce su di voi, perché così facendo non operate affatto contrario alla volontà di Dio, stando collo stesso Figliolo di Dio che pregò il Padre suo nell'orto.

*J. Garofalo*

## Cerca mia madre

« Uno dei soldati gli trafisse il costato con la sua lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua... affinché s'adempisse... la Scrittura che dice: Essi guarderanno a Colui che hanno trafitto ». (*Giovanni 19, 33-37 e Zaccaria 12, 10*).

Mi squarciarono il petto: videro il mio cuore. Vuoi vedere il mio cuore? Guarda mia Madre. Il mio povero corpo straziato, servitore fedele del mio amore, fu deposto tra le braccia di Lei.

In quell'atteggiamento, gli uomini l'hanno chiamata « la Pietà », la « Desolata ». Un dolore puro, il suo, senza più lacrime, senza amarezza; tutto il dolore possibile ad una umana creatura, perché di tutte Ella era la più perfetta sensibile.

Tu mi cerchi; non lo sai, ma mi cerchi anche quando pensi di essermi lontano, anche quando dici che non mi vuoi. La tua pace è segno della mia presenza, la tua angoscia è nostalgia di me, io ti perseguito con la implacabile dolcezza del mio amore.

Mi troverai tra le braccia di mia Madre, dove mi trovarono i pastori a Betlemme, dove mi trovarono i Magi.

\* \* \*

« Il centurione e gli altri, che stavano con lui a guardia di Gesù... furono presi da terrore » (*Matteo 27, 54*). « E tutta la moltitudine che aveva assistito a questo spettacolo, considerando le cose avvenute, se ne tornò picchiandosi il petto » (*Luca 23, 48*).

Se gli spettatori della mia morte che fuggirono dal Calvario atterriti per aver ucciso l'Innocente, il Figlio di Dio, avessero avuto il coraggio di cercarmi, mi avrebbero trovato con mia Madre. Come sempre: da Betlemme al Calvario, alla gloria del Regno senza tramonto, dove Ella resta accanto a me.

Mia Madre ha le chiavi del mio cuore, perché Essa sola, fra tutte le creature, ha saputo sempre credere in me, ha saputo amarmi con tutte le sue forze, in silenzio, con assoluta fedeltà. Io la scelsi e l'arricchii d'ogni più prezioso dono celeste per me e per te; perché doveva essere la mia Madre e la Tua, che ho fatto fratello mio. Tu hai bisogno di una mamma, nell'ordine della natura e in quello della grazia; senza il sorriso, senza il cuore, senza le braccia di una mamma l'uomo è senza gioia, senza sicurezza: un pellegrino senza guida e senza mèta.

Maria è tua; ha imparato da me a soffrire per te, per amarti fino alla fine. Gli costi il mio sangue innocente e le sue purissime lacrime. Gli sei caro quanto le fu cara la mia vita; la vita ch'Ella mi diede e che io ho dato a te. A una mamma non si parla con le parole. Maria conosce il tuo cuore; conosce i tuoi bisogni anche quando tu stesso li ignori; trepida per la tua salvezza, per la tua pace, per la tua gioia, di cui hai assoluto bisogno. Maria mi ama troppo perché il mio sacrificio resti vano per te. Nel cielo, tua Madre sollecita per te il soccorso della mia onnipotenza e del mio amore, come a Cana, per i due sposi fortunati.

Mia Madre può anche far violenza al mio cuore: una violenza dolcemente irresistibile.

Mia Madre non ebbe che me, e mi ebbe per te. Siamo nelle sue braccia, in un solo abbraccio.

Salvatore Garofalo



Ti supplico, o mio Dio, perché sei la mia vita, la mia barca, ed il mio porto. Tu mi hai fatto salire sulla croce del Figliuol tuo ed io mi sforzo di adattarmi alla miglior maniera. Sono convinto che giammai ne discenderò e che giammai ne dovrò vedere rasserenata l'aria.

*J. F. S.*

STAZIONE XII

Gesù muore sulla croce

## Prendere la nostra croce

Gesù è giunto al termine della prova che gli è stata demandata dal Padre per la redenzione dell'umanità. Consumatum est! L'umanità e la divinità si sono conciliate in Lui nella sottomissione totale: « In manus tuas commendo spiritum meum ».

Dall'alto della croce egli ha visto aprirsi i cieli e la storia gli ha mostrato i suoi eventi fino alla Parusia, alla seconda ed ultima venuta. Egli non lascia che una madre col cuore attraversato dalle sette spade, un apostolo, il più giovane e prediletto che le sarà figlio, e un gregge disperso. Eppure Egli sa di aver compiuto intera la missione del Padre e attende di ricongiungersi a lui nella vittoria sulla morte. Questa sembra in quel momento, quando la terra trema e il velo del tempio si lacera, celebrare il suo trionfo e invece, proprio in quel momento, è vinta per sempre. Egli ha insegnato all'uomo la strada per non morire ma attraversare la morte per raggiungere la vita eterna: accettare la croce, adempiere con amore la volontà del Padre, ricambiare i colpi del male con i gesti e le parole del bene.

La sua croce non è sola, alla destra e alla sinistra sono crocifissi con lui due ladroni: uno lo riconosce e gli chiede la salvezza, l'altro lo maledice e muore nella disperazione. I due volti, chiaro e scuro, della storia che si continueranno nei secoli e che seguite-

ranno a presentarsi a quel tribunale a chiedere pietà ricevendo salute o ad opporre alla luce lo spessore astioso e corrotto della carne condannandosi alla tenebra.

In quel corpo piagato, coronato di spine, inchiodato alla gogna degli schiavi, è il re del mondo che non finirà mai di attrarre a sé gli uomini per confrontarsi a Lui. Segno di contraddizione per l'eternità ma anche fonte di salute che quel sangue e quell'acqua che uscirono dal suo costato trafitto dalla lancia di Longino, seguirà ad offrirsi su tutti gli altari del mondo per il perdono e il riscatto delle anime.

Sul Golgota tutto fu diviso fra i persecutori perché il Figlio dell'Uomo che non aveva un sasso per posare il capo ed una tana onde ricoverarsi come hanno anche le volpi, doveva conoscere la spogliazione totale ma la sua tunica rimase indivisa perché la Chiesa ne avrebbe conservata l'eredità del messaggio e dei carismi senza alterazioni e scissure, pur nelle infinite prove cui sarebbe stata soggetta nei secoli.

Su quel legno cui liberamente si è affisso, il nuovo Adamo ha estinto la colpa del primo Adamo che al legno dell'Eden ha per orgoglio sottratto il frutto dell'obbedienza ed ora l'uomo conosce la via per conoscere la verità e godere della vita che non ha tramonto. La più sofferta umiltà ha riscattato il più insolente orgoglio, il dolore più acerbo ha recuperato per sé e per tutti i redenti la gioia più alta.

Cosa l'uomo teme più della croce? eppure Cristo ci dice che per seguirlo occorre prendere la nostra croce: dopo la sua morte e resurrezione però ci sarà possibile perché, questa volta, il Cireneo, sarà Lui stesso e ci aiuterà a non soccombere sotto il suo peso e ci offrirà come ristoro il suo Paradiso.

Marcello Camilucci



#### STAZIONE XIV

*Gesù è deposto nel sepolcro*

Devi piuttosto umiliarti davanti a Dio anziché abbatterti d'animo, se Egli ti riserba le sofferenze del Suo Figliuolo e vuol farti sperimentare la tua debolezza. Tu devi elevare a Lui la preghiera della rassegnazione e della speranza anche quando per fragilità si ceda, e ringraziarlo dei tanti benefici di cui ti va arricchendo.

*J. P. Leone*

## **Il seme sublime del tuo amore**

Anche noi, una fredda sera di vento, abbiamo visto un uomo calare nelle viscere della terra. Un uomo crocifisso, deposto dalla croce. E c'era nei nostri occhi, nei nostri volti, lo sgomento di chi ha perduto per sempre la guida, il maestro.

Era un tuo servo, Signore. Che dico, un tuo innamorato pazzo. E s'era modellato talmente su di te, portava così luminosi nel volto, nel portamento, in tutta la persona, i segni della tua investitura divina e d'una umanità integrale, che quasi, a volte, non distingevamo più tra te e lui.

Lo supplicavamo, l'assediamo, come a te le turbe di Palestina. Lo seguivamo dappertutto. Non lo lasciavamo un istante solo. Pendevamo dalle sue labbra. E ascoltandolo, vedendolo, ci era più facile comprenderti, amarti.

Lo vedemmo scomparire. E la massa greve d'una pietra chiuse il suo sepolcro nuovo scavato nella roccia. E le Marie e i discepoli stavano lì a guardare.

Ma per te, Signore, ci sarà di lì a poco il clangore della resurrezione. Balzerai dal tuo sepolcro luminoso e intatto. Apparirai alle Marie, ai discepoli. Mostrerai loro i segni della tua Passione. E risalendo al Padre, annunzierai la discesa dello Spirito Santo, lo spirito della sapienza e della pienezza.

Noi, circondiamo ancora il suo sepolcro. Non ci sarà per lui il clamore della resurrezione. Ma egli è presso di te. Splendente e intatto. Talmente unito a te che nel pregarti non riusciamo a staccarti da lui. E quasi dubitiamo che il suo sepolcro contenga ancora le sue spoglie.

La sua resurrezione, Signore, è avvenuta. Nessuno di noi pensa più a lui come a un morto. Ma come a un vivo, splendente nella tua luce. E il suo sepolcro è come il tabernacolo su cui i nostri occhi di carne hanno bisogno di posarsi per vederti più tangibilmente.

Noi, Gesù, figlio di David, « Abba », Maestro, abbiamo imparato ad amarti seguendo le orme del tuo servo. Brandello per brandello, egli ha distrutto in noi ogni sentimento di attaccamento al mondo, instillandoci l'amore alla verità.

Aiutaci, o Signore, a portare in mezzo agli uomini, a queste povere infelici creature, morbosamente aggrappate alla caducità, il germe delle cose che veramente contano: il seme sublime e corroborante del tuo amore.

**Gherardo Leone**

# Bruno Baratti e l'evoluzione religiosa della sua arte

Quando Baratti parla di sé — e lo fa solo di rado e malvolentieri — la prima cosa che dice è d'aver avuto fin dall'infanzia il pallino del disegno.

E' ancora un ragazzotto delle elementari, quando, invece di seguire le lezioni, comincia ad attirarsi i primi rabbuffi, per via di un quadernetto a fogli staccati, che viene riempiendo di figure e figurine prese dal vero.

Ma un giorno il maestro vuol vederli chiaro. Ed ecco che, balzato fuor della cattedra, s'avvia a grandi passi verso il suo banco, dove, dopo aver sbirciato gli ultimi schizzi, glieli straccia senza pietà e li getta nel cestino.

Il ragazzo ci resta male, ma non cambia idea. Anche perché un altro maestro, Peretti, gli dà l'incarico, un anno dopo, di disegnare alla lavagna gli oggetti e le scene delle sue lezioni. Baratti è felice di questo privilegio, ma sa contenere la sua gioia per non umiliare i compagni.

A sette anni, per dargli un'educazione e un lavoro stabile, la madre lo mette a bottega da un falegname. Ma anche qua, invece d'imparare ad usar la pialla, abbozza figure a non finire sulle tavole grezze. Il padrone, dapprima seccato, finisce poi per ammirarlo e lasciarlo fare. — *Ehi, tu — gli dice spesso — temo proprio che il tuo berretto non l'appenderai mai al chiodo, il giorno di San Giuseppe!* E con questo gli vuol far capire che di mestieri, da grande, non ne avrebbe mai fatti.

Al contrario, Baratti ne fa altri tre: lo scalpellino, l'intagliatore e il garzone di un antiquario.

A quell'epoca, come dice lui, sogna pure di poter scolpire qualcosa di buono, o di ricavare delle figure da un pezzo di legno. Ma il suo chiodo è il disegno, e non vuol mollarlo.

Spesso disegna, e sogna, nei modi più impensati. Con la penna, con la matita, e con qualunque altra punta, basta che scriva. Qualche volta su pezzi di carta trovati in un angolo, altre volte sui muri e sugli oggetti più diversi. Incantato e dominato da quell'unica idea, che è così prepotente e prorompente da rubargli il sonno, disegna volentieri perfino a tavola, dimenticando di bere e di mangiare, sotto gli occhi della madre che, per farlo nutrire a sufficienza, è costretta a regalargli qualche soldo.

Un giorno trova in casa una peretta di gomma, cioè uno di quegli arnesi, che le mamme usano spesso per lavare le orecchie ai figli. E immaginando d'aver in mano un pennello bagnato, ne schizza l'acqua tante volte sulle pareti, da ridurle ben presto a un ammasso di sgorbi.

Poi, dopo l'impresa, si mette a guardare. E si diverte a voler riconoscere, in quelle macchie informi, i mostri e i draghi della sua fantasia.

Il primo contatto con la ceramica è del 1925. E' il maestro Mariani, uno dei suoi più affettuosi maestri di scuola, al quale deve saggi consigli e la più paterna comprensione per il suo sogno artistico, che riesce a sistemarlo presso la bottega d'arte Cartoceti. Pure in quell'anno, un gruppo di signori della sua città gli offre, per aiutarlo, una borsa di studio. Ma lui non ne sa approfittare, e la respinge. Senza prevedere che, da quel momento, avrebbe tirato la carretta per lunghi anni, e faticato come un negro per riuscire ad imporsi.

Nel '26 entra alla Ciccoli, una modesta fabbrica alla periferia di Pesaro, che allora, in fatto di riproduzioni, seguiva le direttive dell'industria Molaroni, cioè l'imitazione



Cappella grande della Casa Sollievo della Sofferenza. Il pittore ceramista Bruno Baratti mentre dà gli ultimi ritocchi a una delle stazioni della Via Crucis. La realizzazione di quest'opera gli è costata due anni di lavoro. Bruno Baratti è romagnolo, ma vive e lavora da molti anni a Pesaro.

senza varianti delle maioliche italiane del Rinascimento.

Ufficialmente Baratti è assunto come garzone. Ma il tirocinio in fabbrica e nello studio del pittore ceramista Vildi — che più tardi, nel 1927-28, dirigerà la Ciccoli — non solo lo trarrà dall'ombra, svegliando e stimolando il suo talento creativo, ma gli acquisterà anche una tecnica così alta e progredita, da metterlo in condizione di rendersi autonomo, e scavalcare, per così dire, la fredda monotonia dei temi abituali.

E' a questo punto che, pur tenendolo in fabbrica, Ciccoli gli permette di eseguire qualche pezzo per conto suo. E Baratti ne approfitta per dar sfogo, finalmente, alla sua vocazione incontenibile.

Ma dovranno passare altri dieci anni, prima che il giovane dia l'addio a quel neoquattrocentismo allora di moda, e aggravi alla sua scena motivi plastici e tentativi di sintesi e di ritmi.

Negli anni 1938 e '39 Baratti è « littore » per la ceramica. Ed ecco che lascia il Ciccoli, per fare da sé. Un mecenate, il dottore Ugolini, gli cede in cambio di ceramiche, un pezzetto di terra. Baratti vi costruisce una casa rustica, uno studio e due forni indispensabili per il suo lavoro.

Nel 1942, a Faenza, al IV Concorso Nazionale della Ceramica, è suo il primo premio, con un soggetto ispirato alla « redenzione della terra ». E nel '47, pure a Faenza, vince ancora due primi premi — per il piatto e per il vaso — nei Concorsi Mostra.

Il piatto che va sotto il nome di « Come le rondini », raffigura dal vero due bam-

bine che giocano. Una, quella a sinistra, sospesa quasi a volo, ha la veste arancione e il giubbotto nero, mentre l'altra è vestita di rosso, e ha i capelli ondosissimi stirati dal vento. Il fondo è verde variato, e contrasta col tralcio di fiori, e il rosa del nastro che sfuma nel viola.

Il vaso è un grosso « trifauce », dipinto su smalto opaco, che porta da un lato, in basso, una figura di donna tra due angeli, e più in alto, sul collo, due genietti alati. Dall'altro lato c'è una donna che dorme, e poi, in prospettiva, un albero con un velo, due angeli e una colomba con un rametto d'olivo. I fondi vanno dal grigio, al verdastro cangiante e al verde chiaro. Ma quello che incanta è la freschezza, la serenità, e l'insieme armonioso, che fanno di queste opere due delle creazioni più raffinate della ceramica d'oggi.

Ancora. Sono di questo periodo alcuni pannelli con scene carnevalesche, dipinte su smalto rosso e ravvivate da colori che, passando per il turchino, virano al bruno e al verde ramina.

Le figurazioni, un po' grasse ma intense, sono pervase da spunti grotteschi e fantastici che pur richiamando, come dice Polidori, le bambocciate settecentesche, affermano una sensibilità del tutto moderna e personale.

Ci sono poi immagini di fauna, con leopardi, leoni e uccelli rapaci, stilizzati ma decorativi, che danno risalto ai singoli oggetti, e colpiscono per le sfumature e la novità delle tinte.

Altre ceramiche raffigurano pagliacci e

gruppi di maschere, come il piatto dei Musei Civici di Pesaro, dove spiccano sul fondo scuro variazioni di bruno e di turchino, con preziose frange verdi e violacee.

Nel 1953 il conte Magnaguti di Mantova gli commissiona un pavimento di grandi dimensioni (5,40 per 7,40). E Baratti gli mette a punto un'opera singolarissima, forse unica in Italia, che per varietà di soggetti, ricchezza e suggestione di colori vivaci, s'inserisce nel gruppo dei più fini e pregevoli lavori di «cotto». Il fondo ha una tinta unita, tra il rosso e il bruno, e dentro vi navigano, sapientemente ordinati, sirene, tritoni, putti e cavalli marini, d'un verde acquatico venato di grigio, o meglio d'argento con tonalità bianche.

L'artista ha raggiunto il suo sogno di perfezione, perché vive e opera in un mondo fiabesco, popolato di deità e di animali fantastici. In aria non ci sono che angeli e voli di rondini, sui colli e nelle valli gli alberi e i frutti della sua terra marchigiana, in mare tutti i simboli della mitologia. E poi gli aspetti delle stagioni e i miracoli della natura: il tutto reso con una verità idilliaca e agreste da paradiso terrestre, in un'unità di stile e di tecnica che gli derivano dall'esperienza e dal lungo studio.

Se non conoscessi l'uomo e l'artista, dovrei dire che Baratti è imbevuto di paganesimo, non ostante le sue bellissime madonne velate, e che il suo godimento è nell'orgia del colore e delle tinte perlate, nella ricchezza dei motivi e delle suggestioni, e in quella meravigliosa esuberanza di vita e di mezzi espressivi, che ha alzato in Italia il tono della ceramica, provocando tra noi un salutare rinnovamento.

Invece l'artista ripiegherà presto sugli aspetti più umani e abituali della vita del popolo. I suoi miti cederanno il posto ai personaggi comuni. I suoi scoppi bizzarri si spegneranno nella quiete della sua marina assoluta. E appariranno, sotto la spinta del suo fermento intimo, la grazia e la

serenità della «Sposa», il misticismo delle sue madonne, e la dolcezza stupefatta della sua «Annunciazione».

Con la partecipazione alle Biennali milanesi d'Arte sacra (1953, 1961 e 1963), alle Biennali d'Arte sacra di Bologna (1962 e 1964) e alla Mostra d'Arte sacra di Pesaro (1964) Baratti è forse entrato nel suo periodo migliore.

Intendiamoci. Il colore non ha perso niente del proprio fascino, il disegno e il modellato sono rimasti intatti, cioè sostenuti, come sempre, da una rara e inconfondibile perfezione formale. Ma si sono persi certi preziosismi fine a se stessi, certe sfumature così studiate da degradare nel virtuosismo, e in genere quell'amor panico e lussureggiante — emanazione diretta dei maestri maiolicari del Rinascimento — che avevano fatto di lui uno degli artisti più completi e rappresentativi del gran fuoco.

Baratti aspirava da tempo a questo rinnovamento, e aspettava che la sua passione per il «sacro» si risolvesse gradatamente in forme più dolci e riposanti.

Basterebbe pensare alla «Madonna con Bambino» esposta all'Angelicum nel 1957 e ai pannelli della «Via Crucis» per l'ospedale di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, esposti a Pesaro nel 1969, per convincerci che l'artista si è liberato delle fioriture e di tutti i virtuosismi calligrafici, per dar risalto a un'arte nuova, più matura e aderente al sentimento cristiano.

Anzi la «Via Crucis» doveva essere, almeno nell'intenzione dei committenti, un'opera artistica sì, ma non troppo impegnativa e di dimensioni più ridotte, rispetto a quella poi realizzata. Essa prevedeva l'applicazione di pannelli rettangolari sulle lesene. Ma, dopo la decisione di sfruttare le arcate della chiesa, l'artista vi si è aggrappato anima e corpo. Ha fatto ricorso, per costruirla, a tutte le risorse della sua scuo-

la, e l'ha intrisa della sua originale personalità artistica, per farne qualcosa di spiritualmente valido oggi e sempre.

Vediamo pannelli che sono vere sculture, o frammenti di sculture d'altorilievo, senza che sia snaturata, o diminuita, l'essenza particolare della ceramica. Come pure, da un punto di vista strettamente tecnico, è una novità la miscela di smalti opachi, usata per uniformare nelle figure la tinta monocolora, e sostituirvi una particolare solidità gemmea.

La verità è che Baratti era maturo e pronto per questo cambiamento. E non solo non ha mosso un dito per frenare la sua inquietudine, ma di essa si è servito per tradurre in motivi concreti — ora drammatici, ora poetici, ma sempre di valore universale — un argomento che l'ha impegnato per almeno due anni.

Bisogna aggiungere che, come opera d'arte, il suo lavoro è valido anche per l'accuratezza plastica del modellato, cioè per la capacità d'arrivare alla finitura dei pezzi, dopo aver trovato un punto d'incontro e di equilibrio tra idea e forma, tra pensiero e materia. Ed ecco perché, in fondo, gli dobbiamo esser grati.

Perché era in gioco tutta una serie di ragioni artistiche e intuitive. E Baratti ci ha dato la gioia di averle sapute coordinare.

Come pittore, va detto e ripetuto che il disegno Baratti se l'è portato fin dall'infanzia. Ma poi s'è liberato d'ogni altra scuola. E ha raggiunto un'individualità propria, che oggi come oggi è difficile trovare.

Se si pensa a certe scene riprodotte dal vero, a certi tipi e figure fermati sulla carta con un gusto estroso — le madonne, i crocifissi, e tutti i cartoni per i lavori più impegnativi — bisogna anche ammettere che la composizione è sempre guidata da una regia abile e fresca, e che l'artista è uno dei pochi a saperci dare, con umiltà, interpretazioni sue.

Come ceramista, tutto il suo impegno sta nel colore, che distribuisce con così attenta generosità, da apparire fantasioso e imprevedibile.

In Baratti i colori sono sempre pochi, anche se li usa in una gamma di sfumature cangianti, orchestrandoli su una scala di accordi bellissimi. Ci sono dei rosa strappati a una gemma, dei verdi e dei viola di estenuato languore, dei gialli e dei bianchi da sembrare irreali. Ma il bello sta nell'intreccio di queste tinte di sogno. E si ha paura quasi di toccarle, per non sciuparne la freschezza e l'aperto splendore.

Nessuno forse immagina quanto costi all'artista un lavoro così. Ma basta pensare, per averne un'idea, che spesso su cento pezzi messi nel forno, solo pochi — una diecina — riusciranno perfetti, mentre il resto è inservibile e bisognerà gettarlo.

Baratti questo lo sa, e non se la prende. Ed è già molto che il suo fervore lo spinga ad insistere.

Resterebbe da parlare delle sue sculture, con cui ha raggiunto negli ultimi tempi un equilibrio così sorprendente, da far pensare che la sua linea artistica sia ugualmente lontana dalle deviazioni del «nuovo» a qualunque costo, e dalla piatta imitazione degli antichi modelli.

Ma ecco che ora è l'uomo a venirci incontro. E' un uomo che ha speso una vita a imprimere nella creta il suo soffio ardente, dopo aver studiato tutte le vicende della nostra storia artistica.

Non vi ha trovato, com'era prevedibile, l'indipendenza economica. Ma la conferma — questo sì — della propria vitalità, e la consolante certezza del messaggio cristiano.

**Michele Capuano**



Questo pannello, in ceramica smaltata di bianco su fondo celeste, è una delle acquasantiere, realizzate da Bruno Baratti per la chiesa nuova dell'ospedale di Padre Pio. Si trova a destra dell'ingresso, e riproduce due angeli in volo con una conchiglia di acqua benedetta, e una colomba che scende a bere nella conchiglia. E' il simbolo della pace.

# La « Via Crucis » di Bruno Baratti, importante realizzazione del nostro tempo

Il lavoro silenzioso e appartato, che da vari decenni Bruno Baratti viene conducendo quale abilissimo ceramista, ci conferma, con i suoi risultati, di quanta importanza sia per ogni vero artista una conoscenza non superficiale della tecnica; per il Baratti una tecnica appresa da ragazzo e coltivata con passione ed esemplare umiltà. Così che quando recentemente egli si è trovato ad affrontare un tema di vasto respiro, quale la passione di Cristo nella « Via Crucis » per la cappella dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, ne è scaturita un'opera di così alta e coerente validità formale da imporsi — a mio avviso — come una delle realizzazioni più importanti della scultura italiana contemporanea. Il ciclo, come del resto tutta la produzione del Baratti — e andranno anche ricordati i suoi bellissimi disegni — si colloca nell'ambito di una « figuratività » chiaramente in rapporto con forme « rinascimentali »: e ciò non per una acritica rielaborazione di formule di maniera, ma per la possibilità che tali richiami gli offrono di collocare gli eventi in una temperie profondamente umana; ove la partecipazione alla vicenda ha il significato di una consapevole fiducia nella posizione di centralità che l'uomo ha ancora — nonostante tutto — nel sistema universale. Non per questo credo che Baratti neghi validità a quelle ricerche che hanno corrosa, distrutta o rifiutata la figura umana, per affermare la consistenza rappresentabile di strutture diverse o per indagare la realtà quale essa è al di là dell'apparenza fenomenica. Le vie dell'arte sono infinite: l'importante è giungervi; e Bruno Baratti vi è giunto, e non certo da oggi. Pure il ciclo della « Via Crucis » ci dà un'immagine diversa, più completa, della sua personalità. La passione del Cristo si svolge in una serrata e tesa impaginatura formale, ove mai si avverte una caduta di qualità, un allentarsi della tensione espressiva; che trova nella terracotta smaltata, densa di eccezionale vigoria plastica, una mirabile rispondenza. Alla fermezza « classica » delle prime « stazioni » si viene sostituendo nelle successive un discorso concitato e incisivo, che raggiunge il punto più alto nella undicesima: « Gesù è inchiodato sulla croce »; il corpo di Cristo si offre intero nella sua scoperta e indifesa umanità al sacrificio, in uno spazio tutto tangibile, mentre le immagini violente e deformate dei carnefici — uno dei brani più alti di tutto il ciclo — nella loro sfatta materia sembrano sintetizzare la bestialità della condizione umana che il Cristo con la sua morte vuole redimere. La tragedia viene poi placandosi e il ciclo termina con la « Deposizione di Cristo nel sepolcro », l'unica scena priva di riferimenti ambientali, di qualsiasi richiamo a cose ed oggetti. Le immagini sono ormai entrate in un'altra dimensione, la vicenda terrena del Cristo si è compiuta. Il significato di tale vicenda può allora leggersi nelle due acquasantiere: la composta e ritmica struttura dei riquadri, il modellato qui ricco di valori pittorici e vibrante di luminosità, sono il segno del rasserenarsi del canto, l'affermazione del valore perenne ed esemplare del sacrificio del Cristo.

La tensione espressiva rivelata dal recente ciclo della « Via Crucis » — ed è da segnalare anche l'altissima qualità dei disegni preparatori — non potrà certo esaurirsi nell'episodio, sì che è legittima l'attesa per quelle ulteriori prove che l'artista saprà fornire.

Mario Pepe



Questa è l'altra acquasantiere, anch'essa in ceramica smaltata, che Bruno Baratti ha collocata a sinistra dell'ingresso, nella chiesa nuova dell'ospedale di Padre Pio. Rappresenta una donna che regge tra le mani una grossa conchiglia, dove un putto scende a tuffarsi. E' l'allegoria della maternità.

## Cristo tra l'umanità sofferente

I quattordici pannelli testimoniano il grande attaccamento alla tradizione plastica del Rinascimento, dall'artista assimilata e compiutamente superata in una grandiosa soluzione della tragedia del Calvario, che appare moderna riproduzione degli stati d'animo della folla, sconcertata dal mistero e dal dolore del Cristo. In alcuni quadri, Baratti ha isolato il Protagonista, specialmente quando si consuma il sacrificio. Drammatico il quadro in cui Gesù viene inchio-

dato alla croce; da un lato gli uomini abbruttiti nell'opera compiuta, dall'altra la maestosa solitudine del Cristo, il volto rivolto al cielo. Ma in genere il Redentore è visto in mezzo agli uomini, mescolato in mezzo a loro, confuso quasi, se non fosse la corona di spine ad indicarne la presenza, a significare la sofferenza dei mortali, le pene sostenute da tutti, la terribilità del momento vissuto coralmemente.

Marco Zonchetti  
Dall'Avvenire

# La Messa sofferta di Padre Pio



## «Io palpito tra le mani del mio ministro»

Pensate che il sacerdote che mi chiama fra le Sue mani ha un potere che neanche a mia Madre concessi; riflettete che, se invece di un sacrestano, servissero il sacerdote i più eccelsi Serafini, non sarebbero abbastanza degni di stargli vicino; domandatevi se, nonostante la preziosità del dono che vi fo, è ancora degno starsene alla Messa pensando altro che a me. Piuttosto sarebbe giusto che, umiliati e riconoscenti, palpitaste a me dintorno e con tutta l'anima mi offeriste al Padre delle Misericordie; piuttosto sarebbe giusto considerare l'altare non per quello che lo hanno fatto gli uomini, ma per quello che vale, dato alla mia presenza mistica, ma reale. Guardate l'Ostia, in cui ogni specie è annientata, e vedrete Me umiliato per voi; guardate il Calice in cui il mio sangue ritorna sulla terra ricco come è di ogni benedizione. Offritemi al Padre, non dimenticatelo che per questo io ritorno fra voi!

Se vi dicessero: « Andiamo in Palestina a conoscere i luoghi santi dove Gesù ha vissuto e dove è morto », il vostro cuore sussulterebbe, è vero? Eppure, l'altare sul quale io scendo ora è più della Palestina, perché da questa me ne sono partito 20 secoli fa e sull'altare io ritorno tutti i giorni vivo, reale, sebbene nascosto, ma sono io, proprio io che palpito fra le mani del mio ministro. Io torno a voi, non simbolica-

mente, oh no, bensì veramente; ve lo dico ancora: veramente. Ah, l'occhio umano non vuol vedere, quanto è grossolano! Io vi ho dato un occhio più acuto, più penetrante, fatene uso ed è certo che vedrete Colui che oggi vi parla, che oggi vi ricorda il suo Sacrificio e che oggi e domani vi vuole incendiare d'amore.

Gethsemani, Calvario, Altare! Tre luoghi di cui l'ultimo, l'Altare, è la somma del primo e del secondo; sono tre luoghi, ma uno soltanto è Colui che vi ritroverete.

Anime mie! Faccio tutto ciò che la mia Sapienza senza fine mi dice, affinché voi rimaniate presi ai dolci lacci dell'Amore mio. Vi dico ciò che vi può giovare; ebbene, se riflettendo a Me sentite qualche scintilla di fuoco sprigionarsi dai vostri cuori, indirizzatevi lì dove lo mi poggio, lì dove lo ritorno, sull'Altare santo dal quale lo vi chiamo, portate i vostri cuori sul corporale Santo che sorregge il mio Corpo, tuffatevi, o anime dilette, in quel Calice divino che contiene il mio Sangue. E' lì che l'amore stringerà il Creatore, il Redentore, la vostra Vittima ai vostri spiriti, è lì che celebrerete la gloria mia nell'umiliazione infinita di Me stesso.

Venite all'altare, guardate Me, pensate intensamente a Me.

**PADRE PIO**

**Hanno collaborato per le fotografie:**

*Foto Belli di Pesaro:* Via Crucis a colori.

*Mario Semprucci di Pesaro:* acquasantiere.

*Giuseppe Vinelli:* foto a colori di Padre Pio.

*Elia Stelluto:* Cappella della Casa Sollievo della Sofferenza.

*Salvatore Puccio:* Bruno Baratti al lavoro.

---

Le pellicole per il fotolito sono state realizzate dal *Colorlito*, di Milano.

Supplemento al nr. 7 (1-15 aprile 1970) della rivista quindicinale della Casa Sollievo della Sofferenza. — La Via Crucis e le rispettive meditazioni sono state pubblicate, a suo tempo, nel numero di Pasqua (4-5-6) della rivista della Casa.

Direttore responsabile: Giovanni Gigliozzi — Redazione: Gherardo Leone.

Abbonamenti all'edizione italiana: ordinario lire 1500, sostenitore lire 3000, benemerito lire 5000. — Per i residenti all'estero, le quote di abbonamento all'edizione italiana sono: ordinario lire 2500, sostenitore lire 3000, benemerito lire 5000.

Stampa dello Stabilimento tipolitografico Luigi Cappetta & Figli - Foggia

Registrato alla Cancelleria del Tribunale C. P. di Foggia il 10 ottobre 1949 — Spedizione in abbonamento postale gruppo II.